

## SOLENNITÀ DEL SIGNORE

### Sommario

|  |    |
|--|----|
| SOLENNITÀ DEL SIGNORE.....   | 1  |
| SANTISSIMA TRINITÀ - B .....                                       | 1  |
| SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO - B.....                       | 5  |
| SOLENNITÀ DEL SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ .....                     | 14 |
| TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE - B .....                              | 16 |
| SOLENNITÀ DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO - B ..... | 20 |

I DOMENICA DOPO PENTECOSTE

### SANTISSIMA TRINITÀ - B

#### Nota introduttiva

Noi siamo introdotti nella conoscenza del mistero divino sotto la guida della divina Scrittura. La *prima lettura* ci fa sentire con forza l'unicità di Dio attraverso l'elezione e la redenzione del suo popolo.

Dall'esperienza dei molti dei degli altri popoli Israele percepì attraverso la redenzione che il suo Dio era unico e indivisibile.

L'uno (parola culminante nella professione di fede di Dt 6,4) è scritto fortemente nella conoscenza d'Israele.

Come possiamo noi percepire nell'Uno indivisibile il fiorire della comunione delle tre divine Persone?

L'apostolo Paolo, nel tratto della lettera ai romani che costituisce la *seconda lettura*, ci mostra la necessità di fare esperienza dello Spirito Santo e di lasciarci da Lui guidare.

Infatti l'unicità di Dio è fondata ancora sul timore e tiene lontano dal culto degli idoli, espressione delle nostre passioni; mentre lo Spirito Santo porta alla comunione nell'intimo del mistero delle tre divine Persone. Israele resta alla soglia e in Mosè ed Elia si copre il volto, noi invece a viso scoperto riflettiamo la sua gloria e *veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore* (cfr. 2 Cor 3,18).

La partecipazione alla natura divina come comunione dello Spirito santo, all'amore del Padre nella grazia del Figlio è opera del battesimo che non solo contiene in sé la forza della divina partecipazione ma della stessa evangelizzazione di tutte le Genti.

Più si è in Dio più si è nell'annuncio.

#### PRIMA LETTURA

Dt 4,32-34.39-40

#### Dal libro del Deuteronomio

<sup>32</sup> **Mosè parlò al popolo dicendo:**

**«Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l'uomo sulla terra e da un'estremità all'altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa?»**

**Interroga** tutto il tempo e indaga tutto lo spazio. È possibile questo perché tutto è dominato da leggi ben precise sia il tempo che lo spazio. L'evento salvifico non è prodotto nel tempo o nello spazio dal caso o dall'eventualità ma è attuato da Dio stesso in forza della sua Parola. Esso quindi non scaturisce da nulla che sia nella natura o nell'uomo neppure dalla sua fantasia mitica o poetica. Infatti nel pensiero religioso dei popoli l'elemento straordinario scaturisce dalla capacità poetica ed è quindi dominato dall'uomo; qui non è così, come subito dice.

<sup>33</sup> **Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l'hai udita tu, e che rimanesse vivo?**

Il fatto singolare del Sinai è che tutto il popolo ha udito la voce di Dio come fosse un solo uomo. Tutta quella generazione è quindi testimone della rivelazione di Dio mentre donava la Legge. Giustamente dice **la voce di Dio** perché il popolo ha udito quella voce, che è propria di Dio, mentre gli idoli sono muti e parlano solo nelle mitologie create dagli uomini. Se l'uomo non può reggere di fronte alle manifestazioni forti della natura quanto meno riesce a reggere davanti alla voce diretta di Dio. Ma Dio ha fatto grazia a Israele, lo ha lasciato in vita.

Così ora Dio non parla più direttamente secondo il proprio della sua natura divina *ma in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo* (Eb 1,1). In tal modo i discepoli hanno potuto stare alla sua presenza, come scrive l'apostolo Giovanni: *Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita* (1 Gv 1,1).

Così Dio cela la sua voce sotto l'annuncio della sua Parola in modo che chi creda percepisca l'energia della sua Parola e chi non crede la scambi per una qualsiasi parola.

**34 O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un'altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi?**

**Ha mai tentato**, cioè si è messo alla prova sfidando i suoi avversari.

**Un dio** (è da preferire Dio). Infatti non esiste altro dio che il Dio d'Israele, il Dio del Signore nostro Gesù Cristo.

All'unicità di Dio corrisponde l'unicità dell'elezione. Nel momento in cui Dio lo sceglie, Israele è come gli altri popoli. È dominato dagli idoli come in più passi testimonia la divina Scrittura.

**Prove** tutte quelle che Dio fece per far uscire Israele dall'Egitto e che trovarono la resistenza del faraone e dei suoi saggi.

**Segni** quelli compiuti nel tentativo di strappare il popolo dal potere egiziano.

**Prodigi**: le dieci piaghe che furono al di fuori dell'ordine della natura.

**Battaglie** contro l'Egitto (l'uccisione dei primogeniti) e il giudizio sugli dei dell'Egitto (Es 12,12).

**Con mano potente** i figli d'Israele uscirono non come fuggitivi ma con mano alzata (Es 14,8).

**Braccio teso** la colonna di fuoco e la nube (Es 14,24).

**Con grandi terrori** presso il mare (cfr. Ra'ba).

**39 Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n'è altro.**

Per il fatto che abbiamo sperimentato la sua salvezza noi sappiamo che il Signore è il Dio unico in ogni spazio sia fisico che spirituale.

Non vi è infatti nessuna forza spirituale che porti alla salvezza (sia nell'uomo che fuori di lui) ma solo l'unico Dio che si rivela in Gesù, il Salvatore.

**40 Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».**

La Legge data al Sinai è finalizzata alla terra promessa, la grazia e la verità fatte per mezzo di Gesù Cristo sono finalizzate alla piena redenzione dell'uomo (cfr. Gv 1,17).

#### Note

«Rinnoviamo la nostra professione di fede in base ai testi.

Il Deuteronomio: un Dio solo e creatore. Ci ha parlato in modo solenne, grandioso e pubblico, con fatti straordinari e un intero popolo è testimone. Uno, unico Creatore, rivelatore, redentore perché ci ha liberati dal popolo nemico. Il nemico è lontano, ha guidato oltre: *s'è mai visto un Dio che provasse di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un'altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore vostro Dio in Egitto, sotto i vostri occhi?* A te, a me, a ciascuno di noi sono state fatte vedere queste cose ecc. Poi il nostro Redentore si è fatto vicino insegnandoci: *Ti ha fatto udire...* Unico, creatore di tutti, redentore, guida, educatore che si fa vicino e c'insegna per farci entrare nella terra promessa»

(d. Giuseppe Dossetti, *appunti di omelia*, Gerusalemme, 10.6.1979).

## **SALMO RESPONSORIALE**

**dal Sal 32**

**R/. Beato il popolo scelto dal Signore.**

Retta è la parola del Signore

e fedele ogni sua opera.

Egli ama la giustizia e il diritto;

dell'amore del Signore è piena la terra. **R/.**

Dalla parola del Signore furono fatti i cieli,

dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.  
Perché egli parlò e tutto fu creato,  
comandò e tutto fu compiuto. R/.

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,  
su chi spera nel suo amore,  
per liberarlo dalla morte  
e nutrirlo in tempo di fame. R/.

L'anima nostra attende il Signore:  
egli è nostro aiuto e nostro scudo.  
Su di noi sia il tuo amore, Signore,  
come da te noi speriamo. R/.

## SECONDA LETTURA

Rm 8,14-17

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

**Fratelli, <sup>14</sup> tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio.**

Il Cristo viene a noi e noi andiamo a Lui attraverso la morte al nostro egoismo e alle azioni cattive e l'incontro sarà la pienezza della vita. Questa è pertanto la missione dello Spirito: guidarci dall'interno di noi e in modo tale che noi siamo liberi di aderire alla sua azione che è quella di rivelarci come figli di Dio nella rivelazione dell'Unigenito Figlio di Dio.

**<sup>15</sup> E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!».**

Dall'intimo dell'essere, dal cuore, sale il grido nostro nello Spirito e lo stesso grido dello Spirito si unisce al nostro e non sale più il grido disperato di chi è stretto da un'angoscia mortale. Questo grido è lo stesso che sale dal cuore del Cristo: «**Abbà, Padre**». Un unico grido dal Cristo e dall'umanità redenta sale a Dio: Abbà, Padre, con la stessa tenerezza, la stessa intimità, lo stesso filiale abbandono perché è il grido unico del Figlio in ciascuno e in tutti che lo Spirito suscita e che Egli stesso fa. «La forma aramaica e l'uso della prima persona plurale accennano con ogni probabilità ad un'esclamazione culturale. Lo Spirito fa sì che i cristiani, nella celebrazione comunitaria, gridino mossi dallo Spirito e nello Spirito: l'Abbà, Padre» (Schlier, o.c., p. 420).

**<sup>16</sup> Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio.**

Lo spirito e non ancora il nostro corpo riceve la testimonianza dello Spirito Santo che siamo figli di Dio. Il nostro corpo, infatti, è ancora morto e sarà vivificato quando verrà il Signore. Allora anche il nostro corpo riceverà la testimonianza del nostro essere figli di Dio. Ora la riceve solo lo spirito che, liberato, non è più soggetto allo spirito della schiavitù che lo dominava con la paura. Ora spazia nei pascoli spirituali, si nutre delle erbe fresche della divina Scrittura, beve alle acque tranquille dello Spirito, è seduto alla mensa, è unto con l'olio della gioia e può mangiare tranquillo davanti agli avversari (cfr. Sal/ 22). Anche il corpo non è del tutto assente a questi doni, ma non li può accogliere ancora in pienezza. La carne accoglie in sé i segni sacramentali ma è lo spirito che si nutre del contenuto cioè del Cristo.

**<sup>17</sup> E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.**

L'Apostolo non si sofferma sull'eredità ma sull'itinerario che ci porta ad essa. Ed è lo stesso itinerario di Cristo: come Lui ha sofferto ed è stato glorificato così nella nostra vita di figli di Dio si realizza ora la comunione con le sue sofferenze e allora ci sarà la comunione con la sua gloria. La comunione alle sue sofferenze è ora chiamata tribolazione che dà inizio a quel processo che partendo dalla carità giunge alla speranza, come ha già detto (cfr. 5,5) e che è guidato dallo Spirito. Così lo Spirito è colui che ci fa entrare nell'ambito delle sofferenze del Cristo, nelle quali si alimenta la nostra speranza di essere glorificati. Abbiamo sperimentato, all'inizio della nostra esistenza cristiana, la sua morte e sepoltura, ora ne sperimentiamo la sofferenza e alla fine saremo nella sua gloria. Tutto il mistero di Cristo è riversato nella nostra esistenza dallo Spirito.

Note

«S. Paolo dice: *figli*; abbiamo ricevuto lo Spirito che ci fa figli. Egli penetra tutto il nostro essere, lo ricostruisce e ci trasforma in creature nuove, va oltre tutta l'opera fatta nella prima economia. Questo perché il Figlio è venuto e ci ha fatto entrare nel suo possesso e siamo diventati padroni della sua figliolanza che è diventata nostra: lo Spirito anima, penetra talmente il nostro essere che non solo siamo chiamati figli ma lo siamo realmente. Tutto quello che dice il *Deuteronomio* è molto bello, ma scompare di fronte a questo testo di Paolo. Ilario dice: «Uno è lo Spirito che pervade tutte le cose». Riflettiamo su questa frase: è un dono che entra nell'intimo delle cose sicché ogni cosa diventa essa stessa dono: lo Spirito Santo ci prende e ci fa tutto dono. Normalmente la nostra vita tende a essere rapina e non dono. Noi umanamente parlando siamo rapina, invece nella dinamica della vita trinitaria diventiamo dono, ci trasformiamo in quello che lo Spirito è: dono. Fosse vero che Egli voglia che ne abbiamo voglia: di smettere di essere rapina, proprietà, esclusivismo. Il Figlio che cos'è? La dinamica del Figlio è tutta questo slancio.

Lo Spirito tende a trasformare tutto (fiore, farfalla, cristallo) soprattutto l'uomo e il fratello in Cristo in dono.

Che vuol dire essere agiti dallo Spirito ed essere figli. Vuol dire essere totalmente donati»

(d. Giuseppe Dossetti, *appunti di omelia*, Gerusalemme, 10.6.1979).

## CANTO AL VANGELO

Cf Ap 1,8

**R/. Alleluia, alleluia.**

**Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo,  
a Dio, che è, che era e che viene.**

**R/. Alleluia.**

## VANGELO

Mt 28,16-20



**Dal vangelo secondo Matteo**

**In quel tempo, <sup>16</sup> gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato.**

Si radunano sul monte creando una contrapposizione con il monte dove il diavolo gli aveva mostrato tutti i regni del mondo chiedendogli l'adorazione (4,8-10); sul monte aveva dato ai discepoli la legge evangelica (5,7); sul monte aveva mostrato la sua gloria (17,1-8).

<sup>17</sup> **Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono.**

**Essi però dubitarono.** Questa parola coglie un aspetto tipico delle apparizioni divine e quindi anche del risorto. Pur mostrandosi visibile, egli resta sempre oggetto della fede e quindi di ciò che infirma la fede, il dubbio. Infatti questo aspetto del dubitare, che equivale a non credere, è messo in luce dagli altri vangeli.

<sup>18</sup> **Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. <sup>19</sup> Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, <sup>20</sup> insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato.**

**Insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato**, è l'inizio della tradizione orale che diverrà presto scritta. Il contenuto dell'insegnamento è tutto ciò che Gesù ha comandato ai discepoli, come è detto in Dt 4,2: *non aggiungerete nulla a ciò che vi comando e non toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore Dio vostro che io vi prescrivo*. Mosè comanda a Israele dicendo: *i comandi del Signore Dio vostro*, il Signore Gesù dice: **tutto ciò che vi ho comandato**; aveva infatti detto: *«è stato detto ma io vi dico»*. Notiamo anche qui la differenza tra Mosè e il Signore Gesù. Poiché dice **tutto** non dobbiamo temere che ci sia qualcosa che egli abbia insegnato e non ci sia stato trasmesso.

**Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».**

**Ed ecco**, indica presenza immediata, **io sono con voi**, nella vostra missione tra le Genti; questa perciò riuscirà e penetrerà nei popoli, non in virtù dei discepoli, ma per la sua presenza con loro; essi non dovranno mai retrocedere perché egli mai si allontana da loro. Attraverso uomini deboli, quali gli undici, si mostrerà tutti i giorni la potenza del Cristo. Questa è la loro sicura speranza fino alla fine del mondo. Questa infatti non è segnata da leggi fisiche intrinseche, ma dalle leggi della

salvezza legata all'Evangelo. Ora sui discepoli, come Carro della Gloria, corre la potenza dell'evangelo che rivela alla genti la gloria del Figlio dell'uomo. La pienezza della teofania sarà la fine del mondo.

Vieni, Signore Gesù!

#### Note

«La dinamica trinitaria: il Padre tutto nel Figlio e il Figlio tutto nel Padre in questo dono vicendevole che è lo Spirito Santo. Questo si riflette in noi e nella Chiesa. Due sono i nomi o rapina o dono. Rapina non mi piace, non sono capace di essere donato e allora mi devo ricordare che sono battezzato e crederci. Dobbiamo capire fino in fondo che siamo battezzati. Capire qualcosa di Dio: non possiamo neppure capire come Dio è creatore. Non è una cosa semplice capire questo, figuratevi il resto, la Trinità e la redenzione.

Lasciamo che si operi questo mistero. Sono sempre più convinto che tra il battezzato e noi c'è un abisso e poi si passa alla possibilità e al dovere di salvare gli altri, come ci dice l'Evangelo. Sono tutte realtà inscindibili: la Trinità in cielo, l'Incarnazione, il Battesimo di Gesù e nostro, lo Spirito che si dona e ci fa essere dono. Solo nel donarsi si realizza la nostra personalità perché così è Dio.

Se riconosci il Padre come termine di tutto, allora muoviti, va', prendi il bastone del pellegrino e va' ad annunciare il Padre. Sei redento! Che fai? Perché dormi, piangi su te stesso e te ne compiaci? Alzati e va'. *Andate, fate discepoli tutte le genti battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*».

(d. Giuseppe Dossetti, *appunti di omelia*, Gerusalemme, 10.6.1979).

## **PREGHIERA DEI FEDELI**

C. Fratelli e sorelle carissimi, rivolgiamo la nostra unanime preghiera a Dio che ha rivelato al mondo il suo grande amore nel dono del Figlio Unigenito e dello Spirito Santo.

### **Padre santo ascoltaci**

- Perché la santa Chiesa si riveli al mondo come popolo di Dio, reso uno nell'amore del Padre e dalla grazia del Cristo in virtù della comunione dell'unico Spirito, preghiamo.
- Per tutti i popoli della terra, perché illuminati dall'Evangelo riconoscano in Gesù Cristo l'inviato del Padre e battezzati nello Spirito Santo divengano l'unica Chiesa che adora il Padre in spirito e verità, preghiamo.
- Perché il sacrificio del Cristo riconcili a Dio e tra di loro tutti gli uomini lacerati e sconvolti dalle violenze e dai conflitti, e nella rigenerazione dall'acqua e dallo Spirito divengano figli dell'unico Padre preghiamo.
- Perché immersi nel mistero divino del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, cresciamo e portiamo frutti di salvezza e di pace per tutti gli uomini, preghiamo.

C. O Dio altissimo, che nelle acque del Battesimo ci hai fatto tutti figli nel tuo unico Figlio, ascolta il grido dello Spirito che in noi ti chiama Padre, e fa' che obbedendo al comando del Salvatore, diventiamo annunciatori della salvezza offerta a tutti i popoli.

Per Cristo nostro Signore.

**Amen.**

II DOMENICA DOPO PENTECOSTE

## **SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO - B**

### Nota introduttiva

Con *la prima lettura*, accolta nel passaggio dalla figura della legge alla verità evangelica, noi siamo introdotti nella natura del sacrificio in cui avviene l'alleanza. Il duplice aspetto del sacrificio, olocausto e di comunione, richiama a noi il Sacrificio del Cristo, olocausto sulla croce e di comunione nell'Eucaristia.

In tal modo la nuova alleanza inaugurata sulla Croce una volta per sempre si rinnova ogni volta che le labbra dei redenti s'imporporano del sangue di Cristo nel segno sacramentale.

*La seconda lettura* c'introduce in un confronto tra il santuario terreno e quello celeste e tra i sacrifici legali e quello del Cristo. Attraverso il suo corpo sacrificato Gesù è passato dalla situazione terrena a quella celeste ed entrato per sempre nella gloria, Egli è l'eterno principio della redenzione di tutta la creazione che nel suo corpo glorificato trova il luogo della riconciliazione e della contemplazione

adorante del Padre. Egli è quindi il santuario celeste. In tal modo anche nell'Eucaristia Gesù non cessa di essere il santuario celeste per tutti coloro che si nutrono della sua Carne e del suo Sangue, anticipando in loro come primizia il dono dello Spirito Santo, pegno dell'eredità eterna. Il *Vangelo* infine c'introduce nella gestualità storica dell'Eucaristia. Contemplandola nella fonte prima, nella stanza alta, essa è sempre motivo di purificazione di tutto quello che si è frapposto nella sua celebrazione alterandone le linee originali. Il ritorno costante al modello primo non è solo ripetizione esterna ma contemplazione interiore sempre più limpida in forza della conversione che reca in sé le lacrime del pentimento e quelle della gratitudine.

## PRIMA LETTURA

Es 24,3-8

### Dal libro dell'Esodo

**In quei giorni, <sup>3</sup> Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiamo!».**

**Tutte le norme.** In ebraico le norme sono letteralmente *i giudizi*. La Legge è improntata sul mistero del Cristo per cui le sue norme irradiano dalle realtà celesti comunicandole sotto i segni fisici e temporali, appartenenti a questa creazione. Mosè quindi si muove nei segni in modo profetico annunciando in essi gli eventi futuri. Qui egli annuncia la nuova ed eterna alleanza.

Nella divina Scrittura vi sono tre momenti in cui il popolo dice di adempiere la Parola del Signore.

In 19,8 è scritto: *Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!»*. È la risposta al Signore che vuol fare d'Israele la sua *proprietà* e per questo Egli ne vuole fare *un regno di sacerdoti e una gente santa*. In 19,8 il popolo risponde alla voce del Signore *insieme*, *qui con una sola voce*.

Il secondo momento è in questa solenne assemblea dell'alleanza.

Il terzo momento è in Dt 5,27: *Avvicinati tu e ascolta quanto il Signore nostro Dio dirà; ci riferirai quanto il Signore nostro Dio ti avrà detto e noi lo ascolteremo e lo faremo*. Il popolo non sopporta la teofania del Signore per cui Mosè deve fare da mediatore.

**Rispose ... dicendo** lett.: **dissero**: il cambiamento di soggetto non registrato dalla traduzione rileva come unica è la voce del popolo ma essa è formata dalle molteplici voci; ciascuno dà personalmente la sua adesione nell'unità dell'assemblea d'Israele.

In quanto entra nel patto con il suo Dio il popolo diviene uno, una sola voce. All'unica voce di Dio risponde l'unica voce del popolo, alla voce dell'unico sposo corrisponde la voce dell'unica sposa. Solo così il popolo diviene uno; l'idolatria lo divide non solo da Dio ma in se stesso e dagli altri.

**<sup>4</sup> Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d'Israele.**

Mosè consegna allo scritto **tutte le parole del Signore**. Egli scrive la Legge e la consegna ai leviti e ai capi del popolo (Dt 31,9). Dopo aver scritto, Mosè **si alzò di buon mattino** (come quando Abramo immolò Isacco) **ed eresse un altare ai piedi del monte**. Mosè scrisse ed edificò. È il mediatore che scrive il patto ed edifica l'altare. Le uniche parole che Mosè non scrive sono il Decalogo, questo infatti è stato scritto con il dito di Dio.

Da qui conosciamo pure l'origine della divina Scrittura. Essa è l'impronta permanente della Gloria del Signore, è il Libro del Patto; nella lettura di essa si rinnova l'evento e si rende attuale la Parola. Essa cresce con il popolo.

«Questa pagina ci dice che cos'è la Scrittura e come dobbiamo interpretarla; tutto ciò che è legato al popolo ebraico e ai suoi costumi deve essere visto in modo diverso: ci dobbiamo mettere dal punto di vista del Cristo, della Chiesa e dell'Eucaristia; da quello che è avvenuto in loro ci dà di capire il perché di questi costumi. È la predeterminazione di ciò che avverrà nel Cristo e nella Chiesa, è la realtà di quest'uomo, che è Gesù, che determina tutto il resto. Dobbiamo avere il coraggio di rovesciare l'ottica che cioè i costumi arcaici sono plasmati nel Cristo. C'è già il sacrificio, quello cruento e non c'è il sacerdozio ... in questo testo il Signore dice: "Comincio a mettere insieme la Chiesa che ha due cose essenziali: la Parola e l'Eucaristia"» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 19.2.1980)

Mosè circonda l'altare con dodici stele come memoriale delle dodici tribù d'Israele.

**<sup>5</sup> Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore.**

Ci si chiede chi siano questi giovani tra i figli d'Israele cui Mosè dà l'incarico **di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore**. La versione aramaica parla dei *primogeniti tra i figli d'Israele* perché essi avevano il diritto di offrire il sacrificio. S. Agostino

pensa che siano i figli di Aronne (*Quae. XX in Lv*). Questa ipotesi può avere come fondamento 19,22. Hacam fa un accostamento con il piccolo Samuele che offerto al Signore cominciò a servirlo (cfr. *1Sm 3,1*). In tal modo questi giovani, presi dalle dodici tribù, furono incaricati da Mosè di offrire i sacrifici per inaugurare la solenne liturgia dell'alleanza. Essi offrirono prima gli olocausti e poi i sacrifici di comunione. Essi agirono secondo l'ordine del mistero del Cristo: Egli infatti prima si è offerto totalmente al Padre come olocausto e poi la sua carne è data a noi come sacrificio di comunione. Potremmo anche dire che il Signore nostro Gesù Cristo sulla Croce fu solo olocausto e nell'Eucaristia è anche sacrificio di comunione.

«I sacrifici sono d'olocausto e di comunione: vittime bruciate e altre che sono consumate. Qui c'è il doppio aspetto dell'Eucaristia che è olocausto (la vittima è distrutta) e di comunione. Questi elementi della nuova alleanza sono tutti presenti. L'Eucaristia è vero olocausto e comunione. Questo brano è impressionante perché ci mostra come Dio ha in vista quel modello pieno che si realizza in Cristo e nella Chiesa. Tutto è in vista di Cristo e della Chiesa e in particolare dell'Eucaristia» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 19.2.1980).

###### **6 Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare.**

Mosè si occupa direttamente del sangue. Non sono i giovani a versarne metà sull'altare e metà nei catini. Il suo intervento quindi dà rilievo al sangue. Tutto il rito converge al sangue versato e asperso.

Inoltre una parte di sangue deriva dagli olocausti e una metà dai sacrifici di comunione. È forse versato il sangue dell'olocausto, è asperso il sangue dei sacrifici di comunione. Così avviene nel mistero: il sangue del Cristo immolato sulla Croce è versato, è dato invece come vera bevanda il sangue sacramentale dell'Eucaristia. Esso come mistica aspersione raggiunge tutti i credenti (cfr. *Eb 12,24*).

###### **7 Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto».**

**Il libro dell'alleanza** si contrappone al libro del ripudio (cfr. *Is 50,1*: Dice il Signore: «*Dov'è il documento di ripudio di vostra madre, con cui l'ho scacciata?*»). Questo libro è probabilmente quanto Mosè ha scritto prima del rito dell'alleanza (v. 4). Prima Mosè ha riferito oralmente (v. 3) ora legge. Apprendiamo così che duplice è l'insegnamento, quello orale e quello scritto, ma che unico è il contenuto di esso.

Il patto ha quindi questi due momenti, quello orale in cui i contraenti stabiliscono le clausole del patto (qui è solo il Signore a stabilirle) e poi quello scritto in cui esse sono lette e sigillate. Mosè è mediatore del patto. Dapprima espone oralmente le parole del Signore e ad esse il popolo aderisce dicendo: «**eseguiremo**». Qui di fronte allo scritto, il popolo dice: «**lo eseguiremo e vi presteremo ascolto**». Si rafforza quanto è stato detto in precedenza. Lo scritto perpetua e rende presente di generazione in generazione il patto.

Il libro è legato in modo indissolubile al sacrificio.

###### **8 Mosè prese il sangue e ne asperse (lett.: lo versò sul) il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!».**

Come fu versato sull'altare ora il sangue è versato sul popolo per farlo entrare nell'alleanza. L'uso dello stesso verbo indica che tutto il popolo partecipa della stessa santità dell'altare e quindi dell'unico sacrificio ed entra così nell'alleanza. Tra l'altare e il popolo in virtù dell'alleanza vi è ora un rapporto inscindibile, che è stato creato dal sangue dell'alleanza. Il sangue versato sull'altare e versato sul popolo unisce i due contraenti nel patto espresso nel libro. Il sangue nell'atto di unire Dio al suo popolo santifica il popolo stesso purificandolo dai suoi peccati. Solo Mosè compie il rito dell'alleanza incentrato sulla lettura del libro dell'alleanza e sul versamento del sangue sia sull'altare che sul popolo.

Così Gesù, mediatore della nuova ed eterna alleanza, è Lui che legge il libro del patto nella sua Chiesa ed è Lui che versa il suo sangue sull'altare e sul popolo per purificarlo e farlo entrare nel patto dopo aver rimesso i nostri peccati.

Omelia del Corpus Domini 1970

C'è un modo di interiorizzare, questa festa: capire il senso del rapporto tra l'eucaristia e il Cristo preesistente, il Verbo di Dio che precede ogni creazione e ne è il senso e il fine, la chiave di David che tutto apre.

Rileggiamo il cap. 24 dell'*Esodo*: prima c'è la conclusione del patto (vv. 1-8), poi seguono i vv. 9-11 - il banchetto - Iddio varca quella linea che lo separa dall'uomo e che sembra impossibile varcare senza annullarsi. In conseguenza di questo Mosè ed Aronne vedono Dio, ed egli non stende la mano. È possibile all'uomo entrare in comunione con Dio senza esser bruciato dalla divina presenza. Questa visione di Dio non è intellettuale, speculativa, nemmeno spirituale nel senso che una tensione dello spirito umano, attraverso una certa ginnastica, lo faccia arrivare a toccare Dio. È una

concessione di Dio che scende, e avviene in un modo particolare: in un banchetto, si realizza in una comunione conviviale dell'uomo con Dio e questo è il proprio del cristianesimo. Il tema del banchetto lo hanno anche altre religioni, ma proprio del cristianesimo è fare di questo l'apice, non un punto che debba essere ancora trascorso. Un uomo di carne che mangia e beve, sembra essere ancora cosa della sfera psichica, non pneumatica, eppure non è così. L'incontro col Dio ineffabile avviene per l'uomo eminentemente, nel suo grado supremo, qui, e questo perché il Verbo di Dio si è fatto carne. Nella considerazione di questo aspetto del mistero è messa totalmente in gioco la nostra fede nell'Incarnazione: fatto unico - una sola volta per tutte - dice la Lettera agli Ebrei. Dio, Unico nella storia e unico nella preesistenza ...: ma in questo momento c'è in modo totale a un grado supremo e invalicabile l'incontro dell'uomo con Dio. Questo mette in gioco la nostra fede nel modo cristiano di concepire l'Incarnazione.

Quando celebriamo l'Eucaristia, non basta che pensiamo che nell'atto che stiamo per compiere c'è un incontro particolarmente forte con Dio; in questo caso può insinuarsi nel nostro atto una ipocrisia sottile: mentiamo sul presupposto che dà un senso a questo gesto. Che il Signore ci rinnovi, potentemente nel suo Spirito, ci faccia capire cosa significa il nostro incontro con l'Eucaristia, come in quel momento esprimiamo una concezione totale, cristocentrica, della storia e della creazione, tutta ricapitolata in Lui. Ogni volta che noi non sappiamo vivere con coerenza tutto questo manchiamo non solo all'adempimento del patto, ma distruggiamo l'ordine fondamentale dell'essere che si ricapitola tutto, si concentra tutto in questo: "Il Verbo si è fatto carne"

(d. G. Dossetti, *appunti di omelia*).

## SALMO RESPONSORIALE

dal Sal 115

**R/.** *Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore.*

Che cosa renderò al Signore,  
per tutti i benefici che mi ha fatto?  
Alzerò il calice della salvezza  
e invocherò il nome del Signore. **R/.**

Agli occhi del Signore è preziosa  
la morte dei suoi fedeli.  
Io sono tuo servo, figlio della tua schiava:  
tu hai spezzato le mie catene. **R/.**

A te offrirò un sacrificio di ringraziamento  
e invocherò il nome del Signore.  
Adempirò i miei voti al Signore  
davanti a tutto il suo popolo. **R/.**

## SECONDA LETTURA

**Eb 9,11-15**

### Dalla lettera agli Ebrei

Gesù è il sommo sacerdote, che mediante gli "spazi fisici" della sua Passione, Morte e Risurrezione entra nei vari "luoghi" del Santuario celeste.

Più Egli s'inoltra nella sua Passione, più penetra nel santuario celeste e opera la Redenzione. Il percorso fisico, che lo porta alla Croce, è allo stesso tempo un percorso spirituale, che lo porta attraverso il cosmo dentro il cielo.

Egli entra nel cosmo attraverso noi uomini, dove distruggendo il peccato, restaura noi e il cosmo.

Egli può entrare perché noi *siamo carne dalla sua carne e osso dalle sue ossa* (cfr. *Gn 2,23*).

La salute del Capo si espande in noi, sue membra ammalate e ci risana. Per un principio di comunione, la salute attiva, che è in Cristo, risana coloro che vengono a contatto con Lui. Essendo *il Santo di Dio* (*Gv 6,69*) e *il Principio della creazione di Dio* (*Ap 3,14*), in Lui vi è il potere di risanare e di salvare anche dalle situazioni impossibili *perché nessuna parola è impossibile a Dio* (*Lc 1,37*).

**Fratelli,** <sup>11</sup> **Cristo è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d'uomo, cioè non appartenente a questa creazione.** <sup>12</sup> **Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna.**

Nella pericope si crea un rapporto tra la Tenda terrena costruita da Mosè alle pendici del monte Sinai e la **Tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano di uomo, cioè non appartenente a questa creazione**. Questa Mosè ha contemplato sul monte e in questa il Cristo è entrato. E poiché non poteva introdurvi nessun sacrificio terreno, espresso nel **sangue di capri e di vitelli**, Egli vi è entrato **con il proprio sangue**.

Egli vi è entrato **una volta per sempre** nella qualifica di **sommo sacerdote dei beni futuri**. Da essa Gesù non è più uscito.

Compiendo questo solenne ingresso nel santuario celeste, espresso simbolicamente da quello del sommo sacerdote nel Giorno dell'espiazione, Egli ci ha procurato **una redenzione eterna**.

Secondo l'interpretazione più comune, questa tenda celeste è il corpo del Signore. Entrando in esso con la sua incarnazione, in esso il Signore si è svuotato assumendo la *forma dello schiavo* (Fil 2,7), e *nei giorni della sua carne* il Figlio di Dio *offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà* (Eb 5,7) e *umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce* (Fil 2,8). In tal modo Egli entrò **con il proprio sangue** nel santuario celeste, cioè nella sua gloria, come ancora dice l'apostolo: *Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome* (Fil 2,8).

Entrato nella gloria che era sua prima che il mondo fosse, Gesù come da sempre è la causa originante tutte le creature, così una volta per sempre ne è **la redenzione eterna**. Egli, infatti, è il santuario celeste in cui sia le creature visibili che quelle invisibili sono riconciliate con il Padre e animate dallo Spirito santo. In Lui ricapitolata, tutta la creazione cessa di gemere perché è giunta la nostra definitiva adozione a figli con la redenzione del nostro corpo (cfr. Rm 8).

**<sup>13</sup> Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, <sup>14</sup> quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?**

L'autore sacro fa ora un confronto tra la purificazione operata dal sangue dei sacrifici legali e quella operata dal **sangue di Cristo**.

**Il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca purificano nella carne**, cioè nella sfera dell'esistenza terrena. Essi simbolicamente si frappongono tra la Legge e il peccatore impedendo a quella di esercitare il suo rigore nella vita terrena di chi ha trasgredito. Avviene la non imputazione ma non la remissione dei peccati in cui consiste la redenzione (cfr. Col 1,14).

**Il sangue di Cristo** invece penetra nella **coscienza** purificandola, cioè distruggendo completamente **le opere morte** dell'idolatria espresse in ogni genere di passioni ignominiose e portando chi è purificato a **servire il Dio vivente**.

Tutto questo perché Gesù **con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio**. Qualitativamente il suo sacrificio è diverso da quelli prescritti dalla Legge (cfr. 10,5-10). Esso non si colloca nella sola nostra esistenza terrena, ma si colloca nell'intimo di noi stessi, là dove il peccato vive indisturbato e se la ride della superficie nostra. Come il Cristo è disceso negli inferi così è disceso in noi e come là ha sconfitto l'autore della morte così in noi ha sconfitto la morte e il peccato che postula la stessa morte.

**<sup>13</sup> Per questo egli è mediatore di un'alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che era stata promessa.**

Il Cristo, nostro sommo ed eterno sacerdote, non poteva essere contenuto all'interno dell'antica alleanza, la cui economia l'autore sacro ha espresso nei versi precedenti, ma è **mediatore di una nuova alleanza** il cui effetto si estende anche al tempo della **prima alleanza** perché Egli redime **con la sua morte anche le colpe commesse sotto la prima alleanza** in modo che gli eletti **ricevano l'eredità eterna che è stata promessa**. In Gesù tutti i chiamati sia della prima che della nuova alleanza sono introdotti nella sua gloria, cioè in Lui contemplanò il Padre e possono adorarlo non più nei simboli ma *nello spirito e nella verità* (Gv 4,24).

#### Nota

[Calvario, 21.11.11 17:30] Questa pericope rivela come Gesù è sommo sacerdote. Mentre era inchiodato sulla croce e versava il suo sangue, Gesù entrò una volta per sempre nel Santuario, che non appartiene a questa creazione.

Egli può passare dallo spazio fisico, in cui si trova, perché è venuto dal cielo e può entrare nel santuario celeste, perché in Lui, vero Dio e vero Uomo, sono presenti sia la terra che il cielo. Come Egli è venuto mediante la kenosi, così Egli torna mediante il versamento del suo sangue, in quel Santo, in cui Egli è dal Padre nello Spirito. Se nello svuotarsi del suo essere Dio è diventato Uomo, nello svuotarsi del suo sangue, Egli come perfetta vittima sacrificata entra nel Santuario celeste. E qui Egli *trova la redenzione eterna*. Egli trova quello che noi non potevamo trovare perché *nessuno può riscattare se stesso, o dare a Dio il suo prezzo* (sal 49,8).

La redenzione è eterna perché Egli non ci riscatta dalla morte in questa vita, ma ci trasferisce nella sua stessa vita.

Diverso è l'effetto dei due tipi di sacrifici. I sacrifici legali purificano e santificano la "carne", il sacrificio di Cristo purifica la coscienza.

I sacrifici legali rendono capaci di compiere il culto terreno, ma non toccano l'intimo della coscienza perché non liberano dalle *opere morte*, cioè dominate dalla morte, e non rendono capaci di servire al Dio vivente.

Se la redenzione è eterna, essa opera lo svuotamento della morte, lasciandole solo l'apparenza, e immette la vita eterna rendendoci capaci di opere vive, che scaturiscono in noi da *Cristo, speranza della gloria* (Col 1,27).

## SEQUENZA

La sequenza è facoltativa e si può cantare o recitare anche nella forma breve, a cominciare dalla strofa: Ecce panis.

Se la sequenza viene omessa, segue il CANTO AL VANGELO.

[Lauda Sion Salvatórem,  
lauda ducem et pastórem,  
in hymnis et cánticis.

[Sion, loda il Salvatore,  
la tua guida, il tuo pastore  
con inni e cantici.

Quantum potes, tantum aude:  
quia maior omni laude,  
nec laudáre súfficis.

Impegna tutto il tuo fervore:  
egli supera ogni lode,  
non vi è canto che sia degno.

Laudis thema speciális,  
panis vivus et vitális  
hódie propónitur.

Pane vivo, che dà vita:  
questo è tema del tuo canto,  
oggetto della lode.

Quem in sacrae mensa cenae,  
turbae fratrum duodénae  
datum non ambígitur.

Veramente fu donato  
agli apostoli riuniti  
in fraterna e sacra cena.

Sit laus plena, sit sonóra,  
sit iucúnda, sit decóra  
mentis iubilátio.

Lode piena e risonante,  
gioia nobile e serena  
sgorghi oggi dallo spirito.

Dies enim sollémnis ágitur,  
in qua mensae prima recólitur  
huius institutio.

Questa è la festa solenne  
nella quale celebriamo  
la prima sacra cena.

In hac mensa novi Regis,  
novum Pascha novae legis,  
Phase vetus términat.

È il banchetto del nuovo Re,  
nuova Pasqua, nuova legge;  
e l'antico è giunto a termine.

Vetustátem nóvitas,  
umbram fugat véritas,  
noctem lux elíminat.

Cede al nuovo il rito antico,  
la realtà disperde l'ombra:  
luce, non più tenebra.

Quod in cena Christus gessit,  
faciéndum hoc expréssit  
in sui memóriam.

Cristo lascia in sua memoria  
ciò che ha fatto nella cena:  
noi lo rinnoviamo.

Docti sacris institútis,  
panem, vinum in salútis  
consecrámus hóstiam.

Obbedienti al suo comando,  
consacriamo il pane e il vino,  
ostia di salvezza.

Dogma datur cristiánis,  
quod in carnem transit panis,  
et vinum in sánguinem.

È certezza a noi cristiani:  
si trasforma il pane in carne,  
si fa sangue il vino.

Quod non capis, quod non vides,  
animósa firmat fides,  
praeter rerum órđinem.

Sub diversis speciébus,  
signis tantum, et non rebus,  
latent rex exímiae.

Caro cibus, sanguis potus:  
manet tamen Christus totus  
sub utrąque spécie.

A suménte non concísus,  
non confráctus, non divísus,  
ínteger accípitur.

Sumit unus, sumunt mille:  
quantum isti, tantum ille:  
nec sumptus consúmitur.

Sumunt boni, sumunt mali:  
sorte tamen inaequáli,  
vitae vel intéritus.

Mors est malis, vita bonis:  
vide paris sumptiónis  
quam sit dispar éxitus.

Fracto demum sacraméto,  
ne vacilles, sed meméto,  
tantum esse sub fragménto,  
quantum toto tégitur.

Nulla rei fit scissúra,  
signi tantum fit fractúra,  
qua nec status, nec statúra  
signati minúitur.]

Ecce panis angelórum,  
factus cibus viatórum:  
vere panis filiórum,  
non mitténdus cánibus.

In figúris praesignátur,  
cum Isaac immolátur:  
agnus Paschae deputátur,  
datur manna pátribus.

Bone pastor, panis vere,  
lesu, nostri miserére:  
tu nos pasce, nos tuére:  
tu nos bona fac vidére  
in terra vivéntium.

Tu qui cuncta scis et vales,  
qui nos pascis hic mortáles:  
tuos ibi commensáles,  
coherédes et sodáles  
fac sanctórum cívium.

Tu non vedi, non comprendi,  
ma la fede ti conferma,  
oltre la natura.

È un segno ciò che appare:  
nasconde nel mistero  
realtà sublimi.

Mangi carne, bevi sangue;  
ma rimane Cristo intero  
in ciascuna specie.

Chi ne mangia non lo spezza,  
né separa, né divide:  
intatto lo riceve.

Siano uno, siano mille,  
ugualmente lo ricevono:  
mai è consumato.

Vanno i buoni, vanno gli empi;  
ma diversa ne è la sorte:  
vita o morte provoca.

Vita ai buoni, morte agli empi:  
nella stessa comunione  
ben diverso è l'esito!

Quando spezzi il sacramento  
non temere, ma ricorda:  
Cristo è tanto in ogni parte,  
quanto nell'intero.

È diviso solo il segno  
non si tocca la sostanza;  
nulla è diminuito  
della sua persona.]

Ecco il pane degli angeli,  
pane dei pellegrini,  
vero pane dei figli:  
non dev'essere gettato.

Con i simboli è annunziato,  
in Isacco dato a morte,  
nell'agnello della Pasqua,  
nella manna data ai padri.

Buon pastore, vero pane,  
o Gesù, pietà di noi:  
nùtrici e difendici,  
portaci ai beni eterni  
nella terra dei viventi.

Tu che tutto sai e puoi,  
che ci nutri sulla terra,  
conduci i tuoi fratelli  
alla tavola del cielo  
nella gioia dei tuoi santi.

**ACCLAMAZIONE AL VANGELO**      **Gv 6,51**

**R/. Alleluia, alleluia.**

**Io sono il pane vivo, disceso dal cielo, dice il Signore,  
se uno mangia di questo pane vivrà in eterno.**

**R/. Alleluia.**

**VANGELO**      **Mc 14,12-16.22-26**

 **Dal vangelo secondo Marco**

**<sup>12</sup> Il primo giorno degli Ázzimi, quando si immolava la Pasqua, i discepoli dissero a Gesù: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?».**

È il quinto giorno di questa grande settimana, **il primo giorno degli Azzimi** e si precisa che è il giorno in cui s'immola la Pasqua. Questo perché rigorosamente il primo giorno è il 15 di Nisàn e non il 14 come è qui. Essi chiedono a Gesù dove voglia mangiare la Pasqua. Sono a Lui completamente soggetti in quanto suoi discepoli. Questo mette in luce la sua signoria non solo sui discepoli ma sugli avvenimenti.

In senso mistico: i discepoli compiono per l'ultima volta in senso figurato quello che Gesù compie veramente, la sua immolazione come vero Agnello pasquale. Tutto si deve compiere perfettamente secondo la Legge perché si comprenda il mistero velato sotto i simboli.

**<sup>13</sup> Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo.**

È una missione quella di preparare la Pasqua per il Cristo. Essa si svolge nella luce dei segni come quando Saul fu unto re d'Israele. Infatti l'uomo che porta una brocca d'acqua viene loro incontro perché essi lo seguano. Con quell'acqua, attinta a Siloe, il Signore celebra i misteri della Pasqua. Essendo segno, l'uomo è avvolto dal mistero ed emerge solo quello che fa parte dell'economia sacramentale. Egli si fa incontro ai discepoli del Cristo con la brocca dell'acqua viva e pura, segno di purificazione e di redenzione. Come infatti i figli d'Israele furono redenti dopo il passaggio del mare, così ora i discepoli possono celebrare la pasqua attraverso il passaggio nell'acqua pura, portata da colui che introduce i discepoli nella stanza della cena.

**<sup>14</sup> Là dove entrerà, dite al padrone di casa: “Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?”.**

Il Maestro chiama sua la **stanza** dove celebra la Pasqua. Perché la chiama sua? Perché il rito della Pasqua è perenne e dovunque sono i suoi discepoli ivi si celebra la sua Pasqua nella sua **stanza alta**.

**<sup>15</sup> Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi».**

Il padrone della casa lascia salire **al piano superiore** nella **grande sala** per celebrare la Pasqua solo il Cristo e i suoi discepoli. Sono infatti ammessi a questa stanza alta solo coloro che elevano la loro mente e il loro cuore e possono gustare la Pasqua del Signore. Come l'uomo, che porta la brocca d'acqua, così il padrone di casa emerge nell'economia del mistero. Egli ha già preparato la stanza per accogliere Gesù e i suoi discepoli. Gesù s'inserisce nell'antica economia per dare vita alla nuova. Il padrone di casa ha tutto preparato secondo i simboli della Legge e il Signore svela ai suoi discepoli il significato mistico di essi perché nel nuovo si percepisca l'antico come un tutt'uno nel Cristo.

**<sup>16</sup> I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.**

Tutto avviene come ha detto Gesù e la Pasqua è pronta. È il sigillo della Parola contenuta nelle divine Scritture che Gesù adempie perfettamente. I discepoli non agiscono nell'incognito perché tutto è predisposto secondo il disegno stabilito dal Padre.

**22 Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo».**

**Mentre mangiavano**, probabilmente tra l'antipasto e il pasto della cena pasquale, al momento della benedizione della mensa col pane azzimo.

**Prese il pane**, gesto consueto della benedizione, avendo benedetto Colui che produce il pane della terra, **lo spezzò**, gesto di comunione come dice l'Apostolo in *1Cor 10,16-17: Il pane che spezziamo non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché un solo pane, un solo corpo: molti siamo; infatti tutti partecipiamo a quest'unico pane.* È spezzato per la comunione al Corpo di Cristo e rende tutti noi un solo corpo. **E lo diede loro**, non avrebbero potuto mangiarlo se non lo avesse dato loro, è quindi un dono e come tale resta: non lo si può mangiare se Cristo non lo dà a noi. **Prendete**, come avrebbero potuto prenderlo se Egli non si fosse consegnato e non avesse comandato di prenderlo? Il comando dà la forza di mangiare di quel pane. **Questo è il mio corpo**. La coincidenza tra il pane e il corpo è tale che la presenza corporea di Gesù è trasmessa a questo pane benedetto.

Tutti i misteri impressi nella carne del Cristo sono presenti nel sacramento del suo Corpo e ad essi comunica chi mangia.

**23 Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti.**

**Poi prese un calice**, quello della benedizione (cfr. *1Cor 10,16*) al termine della cena (come dice espressamente *Lc 22,20*) **e rese grazie**, la grande benedizione madre di tutte le preci eucaristiche, **lo diede loro** non solo quella volta ma sempre, infatti gli apostoli lo hanno ricevuto da Gesù e lo hanno trasmesso ai loro successori fino alla venuta di Cristo. Unica è la Parola di Cristo, unica è l'azione in tutte le celebrazioni eucaristiche e tutti mangiano di quell'unico Pane e bevono a quell'unico Calice fino alla fine del secolo. L'unica Parola e l'unico Rendimento di grazie vengono trasmessi dai Dodici e dai loro successori, i vescovi, nella Chiesa perché tutti possano mangiare di quell'unico Pane e bere a quell'unico Calice. **E ne bevvero**, dall'unico Calice, **tutti** coloro per i quali il Sangue è versato *in remissione dei peccati (Mt 26,28)*.

**24 E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti.**

**E disse loro: «questo è il mio sangue dell'alleanza**, non dice nuova, l'uso assoluto dice che questa è l'unica alleanza profetizzata e prefigurata nell'Antico Testamento.

I testi sono *Es 24,8: ecco il sangue dell'alleanza - Zac 9,11: nel sangue della tua alleanza, versato*, il calice contiene in sé sacramentalmente il sangue versato nella morte, quindi la vita donata per noi da Cristo infatti in *Is 53,12*, secondo Jeremias, è detto *ha versato nella morte la sua anima*. Vi è quindi coincidenza tra anima (= vita) e sangue. **Per i molti** come in *Is 53,11: giustificherà il giusto mio servo i molti*, è la salvezza di tutti. Bere quindi al Calice diviene esperienza fondamentale per il discepolo in rapporto alla sua vita e al suo amore.

**25 In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio».**

In rapporto al Calice della benedizione, che è il suo Sangue, il Signore pronuncia questa profezia. Qual è **quel giorno in cui lo berrà nuovo nel** Regno di Dio?

**26 Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.**

L'inno è L'Hallel che si canta al termine. Il Signore va al monte degli Ulivi.

#### Nota omiletica

L'Eucarestia sempre meno è un atto di pietà e sempre più è una grande lode e benedizione. Certo non cessa di essere invocazione perché troppo bisogno abbiamo di essere salvati istante per istante. È una sintesi vera di tutti gli atti buoni, di carità compiuti in tutti i popoli e in tutti i tempi.

Versetti sulla profezia del rinnegamento di Pietro. Contengono un'indicazione importante per noi. Il rapporto con l'Eucarestia del prete deve essere tale che l'Eucarestia deve avere il suo spazio. Se non ce l'ha è la tragedia del prete. Da noi lo spazio c'è però l'Eucarestia quotidiana è una responsabilità grandissima, anche se necessaria.

Ci sono delle condizioni:

- ❖ che sia fortemente inquadrata in modo forte e consapevole in tutto il resto della nostra preghiera quotidiana. Non è solo un fatto di misure esterne. La Messa comincia col Mattutino e si conclude col Vespro. L'Eucarestia quotidiana è necessaria.

- ❖ Bisogna cercare il più possibile di accompagnarla con molta umiltà. Questo è il guaio di Pietro, di essere ostinato. Ciò che guasta la Messa nei preti molte volte è il farsi anche per necessità professionali un abito di sicurezza.
- ❖ Predicare, giudicare la coscienza se c'è una deviazione professionale, quella di non guardare a sé. Man mano si va avanti deve farci scoprire l'infermità nostra: il male si insinua in noi in molti modi, capillarmente. Scrutare non solo questa carenza come dobbiamo pregare e ringraziare per tutto il mondo e invece non lo facciamo.
- ❖ Avere acuto il senso del bisogno da una parte e dell'indegnità dall'altra. È tutta la Parola del Signore: *fate questo in memoria di me.*

(d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Rossena, 23. sett. 1971)

## **PREGHIERA DEI FEDELI**

C. Immersi nel mistero della nostra fede, preghiamo il Padre, che ha tanto amato il mondo da mandare il suo Figlio e continuamente lo manda perché sia presente in mezzo a noi nel sacramento dell'Eucaristia e diciamo:

**Padre santo, ascoltaci.**

- Perché tutti i figli della Chiesa si nutrano del Pane della vita e bevano al Calice della salvezza con coscienza pura, intelligenza penetrante e accolgano il santo mistero con amore sincero, preghiamo.
- Perché tutti i popoli della terra siano aspersi dal sangue della nuova ed eterna alleanza e divengano l'unico popolo di Dio, preghiamo.
- Perché tutti i piccoli, che hanno partecipato per la prima volta alla Mensa del Signore, siano da essa rinvigoriti e crescano nel desiderio del vero Pane che dà la vita al mondo, preghiamo.
- Perché non ci abituiamo mai all'Eucaristia, ma ogni volta che vi partecipiamo possiamo scoprire sempre nuovi e attraenti tesori di conoscenza e di grazia, preghiamo.
- Perché i ministri di Cristo celebrino sempre con cuore puro e vigile coscienza l'Eucaristia, ponendola sempre al centro della loro vita e del loro ministero, preghiamo.

C.: Signore, Dio vivente, guarda il tuo popolo radunato attorno a questo altare, per offrirti il sacrificio della nuova alleanza; purifica i nostri cuori, perché alla cena dell'Agnello possiamo pregustare la Pasqua eterna nella Gerusalemme del cielo.

Per Cristo nostro Signore.

**Amen**

VENERDÌ DOPO LA II DOMENICA DOPO PENTECOSTE

## **SOLENNITÀ DEL SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ**

### **PRIMA LETTURA**

**Os 11, 1.3-4.8c-9**

**Dal libro del profeta Osèa**

**Quando Israele era fanciullo,  
io l'ho amato  
e dall'Egitto ho chiamato mio figlio.**

**A Èfraim io insegnavo a camminare  
tenendolo per mano,  
ma essi non compresero  
che avevo cura di loro.**

Io li traevo con legami di bontà,  
con vincoli d'amore,  
ero per loro  
come chi solleva un bimbo alla sua guancia,  
mi chinavo su di lui  
per dargli da mangiare.

Il mio cuore si commuove dentro di me,  
il mio intimo freme di compassione.  
Non darò sfogo all'ardore della mia ira,  
non tornerò a distruggere Èfraim,  
perché sono Dio e non uomo;  
sono il Santo in mezzo a te  
e non verrò da te nella mia ira.

### **SALMO RESPONSORIALE**

**Is 12,2-6**

**R/.** Attingeremo con gioia alle sorgenti della salvezza.

Ecco, Dio è la mia salvezza;  
io avrò fiducia, non avrò timore,  
perché mia forza e mio canto è il Signore;  
egli è stato la mia salvezza. **R/.**

Attingerete acqua con gioia  
alle sorgenti della salvezza.  
Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,  
proclamate fra i popoli le sue opere,  
fate ricordare che il suo nome è sublime. **R/.**

Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse,  
le conosca tutta la terra.  
Canta ed esulta, tu che abiti in Sion,  
perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele. **R/.**

### **SECONDA LETTURA**

**Ef 3,8-12.14-19**

**Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini**

**F**ratelli, a me, che sono l'ultimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia: annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell'universo, affinché, per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio, secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in lui.

Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell'uomo interiore mediante il suo Spirito.  
Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.

## CANTO AL VANGELO

Mt 11,29ab

R/. Alleluia, alleluia.

Prendete il mio giogo sopra di voi, dice il Signore,  
e imparate da me, che sono mite e umile di cuore.

R/. Alleluia.

Oppure:

1 Gv 4,10b

R/. Alleluia, alleluia.

Dio ha amato noi e ha mandato il suo Figlio  
come vittima di espiazione per i nostri peccati.

R/. Alleluia.

## VANGELO

Gv 19,31-37



Dal vangelo secondo Giovanni

**E**ra il giorno della Parascève e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via.

Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua.

Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: «Non gli sarà spezzato alcun osso». E un altro passo della Scrittura dice ancora: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto».

## TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE - B

### PRIMA LETTURA

Dn 7,9-10.13-14

Dal libro del profeta Daniele

<sup>9</sup> Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo (lett.: Antico di giorni) si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente.

Il veggente contempla ora la sede del giudizio divino. La prima azione, che egli contempla sono i troni collocati, che sembra appaiano vuoti perché solo il **Vegliardo** si siede. Egli è letteralmente chiamato **Antico di giorni** perché è prima del tempo e delle generazioni, quindi Egli può giudicarle tutte. Questo titolo non è in rapporto alla sua natura, ma in rapporto alle sue creature. Nessuna di esse gode di anteriorità nei suoi confronti e nessuna può dirgli: Tu non c'eri quando io c'ero. Daniele vede che **la sua veste era candida come la neve**. Altrove Isaia contempla l'abito del Messia rosso per il sangue dei suoi nemici (*Is* 63,1-3) e ode il Signore che, discutendo con il suo popolo, dichiara: «Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana (*Is* 1,18). In tal modo la veste candida come neve indica la santità della sua gloria.

Il profeta non può fissare il volto del Signore, come invece potranno fare i discepoli nella Trasfigurazione, ma si sofferma sui **capelli del suo capo** che **erano candidi come la lana**. Anche nell'*Apocalisse* del Figlio dell'uomo si dice: *I capelli della testa erano candidi, simili a lana candida, come neve* (1,14). Questo attributo divino sta a indicare che Egli è il giudice di tutta la terra non sottomesso ad alcun giudice terreno perché a tutti Egli è anteriore e nessuno può essergli alla pari.

Ora il profeta vede **il suo trono** che **era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente**. Anche Ezechiele ha una visione simile: *lo guardavo ed ecco un uragano avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinio di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di elettro incandescente ... Sopra il firmamento che era sulle loro teste apparve come una pietra di zaffiro in forma di trono e su questa specie di trono, in alto, una figura dalle sembianze umane. Da ciò che sembrava essere dai fianchi in su, mi apparve splendido come l'elettro e da ciò che sembrava dai fianchi in giù, mi apparve come di fuoco* (1,4.26-27). È singolare come il trono di Dio abbia ruote come fuoco ardente perché in questo si denota che la sua velocità è tale da mandare scintille di fuoco e da apparire come fuoco ardente.

Questo perfetto movimento, che non conosce l'imperfezione dello spostamento, sta a indicare la sua capacità di essere presente a tutto senza essere da nulla circoscritto.

**<sup>10</sup> Un fiume di fuoco scendeva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.**

Dal trono il veggente vede scendere **un fiume di fuoco**. Noi, illuminati dal Cristo, possiamo contemplare in questo fiume di fuoco l'immagine dello Spirito Santo, che scaturendo dal trono dà vita a tutte le creature immateriali che stanno davanti all'Antico di giorni. Infatti immediatamente dice: **mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano**. Dallo Spirito santo ricevono vita e forza le immense schiere degli spiriti celesti che stanno davanti al trono di Dio per servirlo e per essere pronti ad eseguire i suoi ordini.

**La corte sedette e i libri furono aperti.** Appare ora la corte dell'**Antico dei giorni**; essi sono coloro che Dio associa al suo giudizio sulle nazioni, le cui azioni sono scritte nei libri dei popoli (cfr. *Mal* 3,16: *Allora parlarono tra di loro i timorati di Dio. Il Signore porse l'orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome*).

**<sup>13</sup> Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco apparire (lett.: venire), sulle (lett.: con le) nubi del cielo, uno, simile ad un figlio di uomo;**

**Guardando ancora nelle visioni notturne** (cfr. v. 7), l'espressione è usata in rapporto alla *quarta bestia, spaventosa, terribile, d'una forza eccezionale, con denti di ferro*; essa rileva l'importanza della visione.

**un figlio di uomo**, questi si contrappone ai quattro regni precedenti simboleggiati in bestie (vv. 3-7: La prima era simile ad un leone e aveva ali di aquila; Poi ecco una seconda bestia, simile ad un orso; Mentre stavo guardando, eccone un'altra simile a un leopardo, la quale aveva quattro ali d'uccello sul dorso; e infine la quarta sopra menzionata). Il quinto regno, quello del Messia, mostra il volto dell'uomo e riguarda *il popolo dei santi dell'Altissimo* (v. 27).

**Con le nubi del cielo** le nubi sono il segno della presenza di Dio (*Es* 19,9: *Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube*): sono il carro di Dio (*Sal* 104,3: *costruisci sulle acque la tua dimora, fai delle nubi il tuo carro, cammini sulle ali del vento*); sono il trono di Dio (*Gb* 26,9: *Copre la vista del suo trono stendendovi sopra la sua nube*). Vi è quindi una contrapposizione: come le bestie sono portate dalla forza del mare espressa dalle onde (cfr. vv. 2-3), così il Figlio dell'uomo è portato dalle nubi del cielo: diversa è l'origine dei regni.

**giunse fino al vegliardo (lett.: l'Antico di giorni) e fu presentato a lui,**

**Fu presentato a lui** (lett.: **e davanti a lui lo fecero accostare**), non dice chi lo ha fatto avvicinare; certamente è l'Antico dei giorni che lo fa avvicinare, come è detto in *Gr* 30,21: *Il loro capo sarà uno di essi e da essi uscirà il loro comandante; io lo farò avvicinare ed egli si accosterà a me*.

Il termine «avvicinare» ha anche un senso sacrificale rilevato nella LXX: fu offerto. «Questo passivo indica che altri agiscono su di Lui. Chi sono? Sembra esserci un'indicazione molto ricca: Lui non ha bisogno di essere presentato da nessuno eppure in questo momento si lascia presentare. Ci sono coloro che lo offrono; non si sbaglia nel pensare che sono tutti a presentarlo, angeli e uomini. La misericordia del Padre vuole che questa offerta sia condivisa da tutta la creazione» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, 1976). (Cfr. *Eb* 9,13: *quanto più il sangue di Cristo, che con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte, per servire il Dio vivente?* È nello Spirito che il Cristo si offre ed è offerto da tutte le creature).

Egli è portato dalle nubi cioè dalla gloria stessa di Dio. Nel mistero questa parola rivela la gloria di Gesù che sale verso il Padre. La profezia lo contempla là dove l'occhio non vede se non quello degli eletti, come è scritto di Stefano (cfr. *At* 7,56). Quanto si dispiega nel tempo tutto è visto nell'attimo eterno.

**<sup>14</sup> che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto.**

**Lo servivano** questo verbo è spesso in parallelo con ascoltare (7,27: *Allora il regno, il potere e la grandezza di tutti i regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e ascolteranno; 2 Sm 22, 44-45: Tu mi liberi dalle contese del popolo; mi poni a capo di nazioni; un popolo non conosciuto mi serve. I figli degli stranieri mi onorano appena sentono, mi ascoltano*). Servire quindi è ascoltare per obbedire. S. Paolo parla dell'ascolto e dell'obbedienza della fede.

**Il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto**, la regalità non è solo universale nello spazio ma eterna: in ogni era vi sarà sempre il suo regno fino a quella pienezza per cui ci sarà solo il suo regno.

In queste parole sono raccolte le profezie riguardanti la regalità davidico-messianica e quindi quella del Signore Gesù (cfr. Gn 49,10: *Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli. 2 Sm 7,13-16: La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me e il tuo trono sarà reso stabile per sempre. Così è stabile la mia casa davanti a Dio, perché ha stabilito con me un'alleanza eterna. Lc 1,32-33: Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine*).

Questa è la stessa regalità di Dio (Sal 145,13: *Il tuo regno è regno di tutti i secoli, il tuo dominio si estende ad ogni generazione. Es 15,18: Il Signore regna in eterno e per sempre!*).

Questa regalità si è trasmessa al suo Cristo in quanto costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti (Rm 1,4).

## **SALMO RESPONSORIALE**

**Sal 96**

**R/. Splende sul suo volto la gloria del Padre.**

**Il Signore regna, esulti la terra,  
gioiscano le isole tutte.  
Nubi e tenebre lo avvolgono,  
giustizia e diritto sono la base del suo trono.**

**R/.**

**I monti fondono come cera davanti al Signore,  
davanti al Signore di tutta la terra.  
I cieli annunziano la sua giustizia  
e tutti i popoli contemplan la sua gloria.**

**R/.**

**Tu sei, Signore,  
l'Altissimo su tutta la terra,  
tu sei eccelso sopra tutti gli dei.**

**R/.**

## **SECONDA LETTURA**

**2 Pt 1,16-19**

Carissimi, non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza.

Egli ricevette infatti onore e gloria da Dio Padre quando dalla maestosa gloria gli fu rivolta questa voce: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto». Questa voce noi l'abbiamo udita scendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte.

E così abbiamo conferma migliore della parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione, come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei vostri cuori.

## **ACCLAMAZIONE AL VANGELO**

**R/. Alleluia, alleluia.**

**Dalla nube luminosa si udì la voce del Padre:  
«Questi è il mio Figlio diletto: ascoltatelo».**

**R/. Alleluia.**

**VANGELO**

**Mc 9,2-10**

 **Dal vangelo secondo Marco**

**In quel tempo, <sup>2</sup> Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto, in un luogo appartato, loro soli.**

**Dopo sei giorni** viene il Regno di Dio *con potenza* (v. 1) e si manifesta solo ad alcuni dei presenti cioè a Pietro, Giacomo e Giovanni *divenuti testimoni oculari della sua grandezza* (2 Pt 1,16).

**Sopra un monte alto** come Abramo conduce il suo figlio *in quella terra alta* (LXX), così ora Gesù porta i suoi discepoli su un monte alto prefigurando la sua e loro passione. Esso è chiamato *santo monte* in 2 Pt 1,18 perché ripieno delle gloria divina come lo fu il Sinai.

**<sup>3</sup> Si trasfigurò davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche.**

**Si trasfigurò davanti a loro.** Egli che aveva preso la figura del Servo riprende quella di Dio. L'Evangelo sottolinea che **le vesti divennero del tutto bianche splendenti, quali nessun lavandaio sulla terra può rendere così bianche**; non ci parla del volto ma solo delle vesti come che solo in esse si manifesti la gloria di questa trasfigurazione. L'irradiazione della sua divinità pervade tutto il corpo e si comunica al suo vestito. Questo sarà il vestito che verrà diviso e tirato a sorte ai piedi della Croce. Come ora esso è segno della gloria allora lo sarà dell'umiliazione.

**<sup>4</sup> E apparve loro Elia con Mosè e discorrevano con Gesù.**

**Elia con Mosè**, sembra che Mosè faccia corpo unico con Elia. L'attenzione è più posta su Elia che precede la venuta del Messia. Non solo la profezia ma anche la Legge ha come *termine il Cristo* (Rm 10,4).

**<sup>5</sup> Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!».**

In Pietro vi è il tentativo di racchiudere nei limiti di questa creazione quanto non vi appartiene come pure in lui vi è il desiderio di fermare il cammino verso la croce. Egli esprime il desiderio di essere nella beatitudine celeste senza passare per la sofferenza.

**<sup>6</sup> Non sapeva infatti che cosa dire, poiché erano stati presi dallo spavento.**

**Non sapeva infatti che cosa dire** (lett.: **rispondere**) questo nasce dalla paura, infatti **erano diventati paurosi**. È ancora quella paura che i discepoli ebbero durante la tempesta (6,40) e che nasce dall'incredulità. Qui infatti viene ancora rifiutata una parte del mistero di Cristo.

**<sup>7</sup> Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: «Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!».**

Alle tre tende si contrappone la nube, segno della presenza di Dio e manifestazione della sua gloria.

Alle parole di Pietro corrispondono quelle della voce del Padre: Gesù è il Figlio amato e in Lui si esprime tutto l'amore del Padre per noi fino al dono della sua vita. È un invito quindi ad accogliere la sua passione e morte come segno dell'amore di Dio per noi.

**Ascoltatelo!** Proprio ora che chiede di seguirlo nel cammino di sofferenza è il momento di ascoltarlo. Ascoltarlo anche nel momento in cui appare a noi il Servo sofferente.

**<sup>8</sup> E subito guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro.**

**<sup>9</sup> Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti. <sup>10</sup> Ed essi tennero per sé la cosa, domandandosi però che cosa volesse dire risuscitare dai morti.**

Questo comando ha come motivazione che tutto l'annuncio scaturisce dalla sua risurrezione. Infatti solo con il dono dello Spirito, effuso dal Signore risorto, può essere annunciato il Cristo.

## Note

La trasfigurazione avviene nel corpo mortale del Cristo come testimonianza della sua natura divina e annuncio profetico della sua risurrezione.

Essa è pure annuncio del mistero di trasfigurazione che si sta attuando in noi nella nostra carne mortale. Ciascuno nella vita ha sperimentato in Gesù la luce che ha illuminato in un istante la sua vita e ha lasciato l'intima nostalgia di Gesù.

Questo mistero di trasfigurazione ha la sua sorgente nella comunione al Corpo di Cristo nei suoi divini misteri. Qui avviene la nostra lenta e profonda assimilazione all'umanità del Cristo che ci rende partecipi della sua natura divina.

Ma i divini misteri continuano nella nostra vita attraverso la sequela al Cristo che consiste nel portare ogni giorno la nostra croce. Questa ha la forza di portarci a rinnegare noi stessi per morire ogni giorno e vivere il Cristo: *Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno (Fil 1,21)*. Infatti è la croce il passaggio obbligato perché *il corpo della nostra miseria si trasfiguri nel corpo della sua gloria* (cfr. *Fil 3,21*).

Ma dal momento che questo passaggio appartiene alla «follia» di Dio che contrasta la sapienza dell'uomo, per questo il passaggio non è comprensibile alla sensibilità nostra e tendiamo perciò a dimenticarlo.

XXXIV E ULTIMA DOMENICA DELL'ANNO LITURGICO

## **SOLENNITÀ DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO - B**

### **PRIMA LETTURA**

**Dn 7,13-14**

**Dal libro del profeta Daniele**

**<sup>13</sup> Guardando nelle visioni notturne,  
ecco venire con le nubi del cielo  
uno simile a un figlio d'uomo;**

**Guardando nelle visioni notturne** (cfr. v. 7), l'espressione è usata in rapporto alla quarta bestia, spaventosa, terribile, d'una forza eccezionale, con denti di ferro; essa rileva l'importanza della visione.

**Uno simile a figlio di uomo**, questi si contrappone ai quattro regni precedenti simboleggiati in bestie (vv 3-7: *La prima era simile ad un leone e aveva ali di aquila; Poi ecco una seconda bestia, simile ad un orso; Mentre stavo guardando, eccome un'altra simile a un leopardo, la quale aveva quattro ali d'uccello sul dorso; e infine la quarta sopra menzionata*). Il quinto regno, quello del Messia, mostra il volto dell'uomo e riguarda *il popolo dei santi dell'Altissimo* (v. 27).

**Con le nubi del cielo.** Le nubi sono il segno della presenza di Dio (*Es 19,9: Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube*): sono il carro di Dio (*Sal 104,3: costruisci sulle acque la tua dimora, fai delle nubi il tuo carro, cammini sulle ali del vento*); sono il trono di Dio (*Gb 26,9: Copre la vista del suo trono stendendovi sopra la sua nube*). Vi è quindi una contrapposizione: come le bestie sono portate dalla forza del mare espressa dalle onde (cfr. vv. 2-3), così il Figlio dell'uomo è portato dalle nubi del cielo: diversa è l'origine dei regni.

**giunse fino al vegliardo (lett.: l'Antico dei giorni) e fu presentato a lui.**

**Il Vegliardo** o **l'Antico dei giorni** così è chiamato Dio a indicare la sua regalità non condizionata dal tempo ma dominante il tempo e quindi tutti i regni che si dispiegano nei vari tempi.

**Fu presentato a lui** (lett.: **e davanti a lui lo fecero accostare**), non dice chi lo ha fatto avvicinare; certamente è l'Antico dei giorni che lo fa avvicinare, come è detto in *Gr 30,21: Il loro capo sarà uno di essi e da essi uscirà il loro comandante; io lo farò avvicinare ed egli si accosterà a me*.

Il termine «avvicinare» ha anche un senso sacrificale rilevato nella LXX: fu offerto. «Questo passivo indica che altri agiscono su di Lui. Chi sono? Sembra esserci un'indicazione molto ricca: Lui non ha bisogno di essere presentato da nessuno eppure in questo momento si lascia presentare. Ci sono coloro che lo offrono; non si sbaglia nel pensare che sono tutti a presentarlo, angeli e uomini. La misericordia del Padre vuole che questa offerta sia condivisa da tutta la creazione» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, 1976). (Cfr. *Eb 9,13: quanto più il sangue di Cristo, che con uno Spirito eterno offre se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalla opera morte, per servire il Dio vivente?* È nello Spirito che il Cristo si offre ed è offerto da tutte le creature).

Egli è portato dalle nubi cioè dalla gloria stessa di Dio. Nel mistero questa parola rivela la gloria di Gesù che sale verso il Padre. La profezia lo contempla là dove l'occhio non vede se non quello degli eletti, come è scritto di Stefano (cfr. *At 7,56*). Tutto quanto si dispiega nel tempo è visto nell'attimo eterno.

**14** Gli furono dati potere, gloria e regno;  
tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano:  
il suo potere è un potere eterno,  
che non finirà mai,  
e il suo regno non sarà mai distrutto.

**Lo servivano** questo verbo è spesso in parallelo con ascolta (7,27: *Allora il regno, il potere e la grandezza di tutti i regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e ascolteranno; 2Sm 22,44-45: Tu mi liberi dalle contese del popolo; mi poni a capo di nazioni; un popolo non conosciuto mi serve. I figli degli stranieri mi onorano appena sentono, mi ascoltano*). Servire quindi è ascoltare per obbedire. S. Paolo parla dell'ascolto e dell'obbedienza della fede.

**Il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.** La regalità non è solo universale nello spazio ma eterna: in ogni era vi sarà sempre il suo regno fino a quella pienezza per cui ci sarà solo il suo regno.

In queste parole sono raccolte le profezie riguardanti la regalità davidico - messianica e quindi quella del Signore Gesù (cfr. *Gn 49,10: Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli. 2Sm 7,13-16: La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me e il tuo trono sarà reso stabile per sempre. Così è stabile la mia casa davanti a Dio, perché ha stabilito con me un'alleanza eterna. Lc 1,32-33: Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine*). Questa è la stessa regalità di Dio (*Sal 145,13: Il tuo regno è regno di tutti i secoli, il tuo dominio si estende ad ogni generazione. Es 15,18: Il Signore regna in eterno e per sempre!*).

Questa regalità si è trasmessa al suo Cristo in quanto costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti (*Rm 1,4*).

## SALMO RESPONSORIALE

dal Sal 92

**R/.** Il Signore regna, si riveste di splendore.

Il Signore regna, si riveste di maestà:  
si riveste il Signore, si cinge di forza.

**R/.**

È stabile il mondo, non potrà vacillare.  
Stabile è il tuo trono da sempre,  
dall'eternità tu sei. **R/.**

Davvero degni di fede i tuoi insegnamenti!  
La santità si addice alla tua casa  
per la durata dei giorni, Signore. **R/.**

## SECONDA LETTURA

Ap 1,5-8

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo

*L'introduzione e l'indirizzo (1,1-4)* definiscono la natura del libro: è rivelazione che Gesù Cristo riceve da Dio e che, attraverso il ministero angelico, viene trasmessa a Giovanni e quindi ai servi del Signore (così sono chiamati i discepoli). Questa rivelazione ha come tema la Parola di Dio che s'incentra sulla testimonianza data da Gesù. In essa vi è la chiave interpretativa della storia e quindi è beato chi ascolta e chi penetra e vive questo messaggio. Il libro è rivolto alle sette Chiese, che rappresentano, con le loro specifiche caratteristiche, tutte le Chiese. Dio è definito: *Colui che è, che era e che viene*. Alle parole con cui Dio si rivela nel roseto ardente (*Colui che è*), sono aggiunte quelle che caratterizzano il compiersi degli avvenimenti (*Colui che viene*). Tutto scaturisce dal dinamismo del suo essere.

**1** Gesù Cristo è il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.

Egli è il **testimone fedele**. Anche in 3,14 nella lettera *all'angelo della Chiesa che è in Laodicea*, egli si definisce con questo titolo. In 19,11 Egli cavalca il cavallo bianco ed è *fedele e veritiero e giudica e combatte con giustizia*. Questo titolo messianico si trova nel *sal 89,38: testimone fedele nel cielo*. In *Gr 42,5* è detto del Signore: *testimone veritiero e fedele*.

Gesù Cristo è l'unico testimone fedele in quello che il Padre rivela, nell'esortarci ad essere fedeli alla nostra chiamata e nell'adempiere puntualmente il disegno di Dio. In Lui quindi abbiamo la conoscenza perfetta della volontà di Dio e il suo perfetto attuarsi.

«Egli è davvero testimone perché è nato per dare testimonianza alla verità ed è morto come testimone della verità, come egli stesso dice a Pilato: *«Io per questo sono nato e per questo sono venuto nel mondo, per dare testimonianza alla verità»* (Gv 18,37). Il Padre è testimone, come di Lui dice lo stesso Gesù Cristo: *«E dà testimonianza di me chi mi ha inviato, il Padre»* (Gv 8,18). Anche lo Spirito Santo è testimone come di Lui dice il Signore: *«Quando verrà il Paraclito, che io manderò a voi dal Padre, lo Spirito di verità, che dal Padre procede, questi darà testimonianza di me»* (Gv 15,26).

Ma Gesù è il solo che per testimoniare la verità sopportò la morte, per cui questi è il Figlio chiamato **testimone**» (Ruperto).

Egli è chiamato pure **il primogenito dei morti**. Il titolo di primogenito attribuito al Cristo percorre le divine Scritture (*Sal 89,28; Col 1,18*). Qui Egli non solo è il primo che è risorto ma anche è la primizia della nostra stessa risurrezione. Egli l'ha già immessa in noi, secondo un'economia di grazia, in modo tale che la morte è stata relegata al solo ambito fisico ma non a quello spirituale: di qui essa è stata cacciata e lo sarà anche dai nostri corpi mortali. La stupenda liturgia, che il libro descrive e la lotta qui rivelata non sono altro che il *prodigioso duello* tra la morte e la vita (*sequenza di Pasqua*) con la vittoria della vita sulla morte.

«Aggiungi che Egli, morto per la stessa testimonianza alla verità, ha vinto la stessa morte ed è risorto dai morti, cosa che i testimoni a Lui preceduti non poterono fare» (Ruperto).

Questo è quanto dice subito: *Primogenito dei morti*, cioè il primo di coloro che risorgono dai morti. La risurrezione infatti è la nostra rigenerazione. Nascendo siamo stati generati per la corruzione, risorgendo invece saremo rigenerati per l'incorrusione».

Egli è **il principe dei re della terra** perché a Lui sono date in eredità tutte le Genti (cfr. *Sal 2,8*) ed Egli domina su tutti. La sua regalità non si esprime secondo i simboli terreni perché non appartiene a questo mondo, né ha bisogno dei segni regali dei principi di questo mondo ma si esprime in quella lotta e vittoria, che Egli ottiene contro i principati e le potenze spirituali, quei nemici destinati ad essere sottoposti allo sgabello dei suoi piedi fino ad assoggettare l'ultimo nemico, la morte (cfr. *1Cor 15,24-28*).

I re della terra sono destinati ad essere a Lui assoggettati non tanto perché Egli instaura un regno che raccolga tutti i regni della terra, quanto piuttosto perché Egli svuota i loro regni di ogni forza che viene dalle potenze mondane.

«Egli è principe di coloro che sebbene non siano popolarmente chiamati re, sono tuttavia i re della terra perché sanno governare la loro condizione terrena, liberi dal peccato e servi della giustizia (*Rm 6,18*). Egli dunque è re solo di costoro. Tutti coloro infatti che vogliono esser suoi bisogna che siano così. Oh davvero bello e glorioso è il principato di costui, che fa di tutti i suoi sudditi re o regno e regale sacerdozio.

Questo principato è assai differente da quello della tirannide di questo mondo. Egli dice: *«I re delle genti le dominano e coloro che hanno potere su di esse si fanno chiamare benefattori»* (*Lc 22,25*). Queste e altre parole questo principe dei re dice ai suoi ministri, di cui lava anche i piedi (*Gv 13*). Questo gesto da servo conferma quanto diceva: *«Io sono in mezzo a voi come colui che serve»* (*Lc 22,27*)» (Ruperto).

## A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue,

Alla confessione della signoria del Cristo e del mistero della sua pasqua, succede ora la lode riconoscente.

Egli infatti è **Colui che ci ama**. Questa espressione richiama più passi del *discorso della cena*. *«Come io vi ho amati così amatevi gli uni gli altri ... Nessuno ha un amore più grande di chi dà la vita per i suoi amici»* (*Gv 13,34; 15,13*). L'amore è talmente l'essenza del suo essere che in Lui tutto è amore.

L'espressione più alta del suo amore consiste in questo: Egli **ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue**. Il suo sangue, per noi versato nel momento in cui il suo costato fu trafitto, è il prezzo della nostra redenzione. Infatti tutti *volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto* (*Gv 19,37*). Essendo l'ultimo sangue versato, assieme all'acqua, è il sigillo di tutto quello precedentemente versato e si fa sacramento del suo amore per noi. Ma perché proprio questo sangue versato come sigillo di tutta la sua passione da Gesù già morto è il sangue che Lo rivela? Perché esce dal suo costato trafitto ed è quello che si fa visibile ed è bevuto da tutti i credenti; per questo è il prezzo della nostra redenzione.

Con il suo sangue Gesù ci ha liberato dai nostri peccati. Questi sono i nostri tremendi padroni e aguzzini che ci rendono schiavi. I nostri peccati sono l'espressione in noi del *peccato del mondo*, che solo *l'Agnello di Dio* può togliere (cfr. *Gv 1,29*).

Gesù quindi scende negli inferi della nostra esistenza e scioglie i vincoli dei nostri peccati. Egli non solo ci ha redenti una volta sola quando addormentatosi sul legno della croce diede inizio alla sua Chiesa, l'umanità redenta, ma continua a redimerci giorno per giorno esprimendo in questo il suo amore per noi. Come madre amorosa, Gesù dispensa la sua redenzione a ciascuno di noi secondo la nostra possibilità guardando alla nostra necessità. Egli nel suo amore ci sollecita a lasciarci

completamente liberare da ogni forma di peccato e da tutte le tracce in noi presenti. Gesù ha cura di noi più di quanto noi stessi ne abbiamo per noi.

Per questo davvero Egli ci ama.

Ruperto invece di *ci ha liberati* accoglie la lettura: *ci ha lavati* e così commenta: «Poiché ci amava, Egli è morto per noi e ci ha lavato dai nostri peccati nel suo sangue. In che modo? *Uno dei soldati gli aprì con la lancia il fianco e subito ne uscì sangue ed acqua (Gv 19,34)*. Con quel sangue ci ha redenti, con quell'acqua ci ha lavato dai nostri peccati. [...]

Ci ha dunque lavati, cioè tutta la Chiesa, dai nostri peccati. Fin qui ci ha amati. Non come eravamo ci ha amati, ma amandoci ci ha fatto diversi. In tal modo concorporea alla sua carne, che aveva assunto, amando *ha reso la Chiesa, poiché ha consegnato se stesso per lei per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua nella parola della vita, per mostrare a sé gloriosa la Chiesa, senza macchia o ruga o alcunché di simile, ma perché sia santa e immacolata (Ef 5,25-27)*.

**6 che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.**

Con la sua redenzione, Gesù Cristo **ha fatto di noi un regno**, cioè coloro sui quali Egli regna dopo aver sconfitto quanti dominavano su di noi attraverso il potere del satana e quindi della morte. Noi siamo il suo regno, destinati a regnare con Lui per essere con Cristo assoggettati al Padre (cfr. *1Cor 15,22-28*). In 5,10 nel canto nuovo dei quattro viventi e dei ventiquattro anziani si dice: *E li hai fatti per il nostro Dio un regno e sacerdoti e regneranno sopra la terra*. Egli ha donato ai suoi come eredità la terra perché sono simili a Lui, mite e umile di cuore (cfr. *Mt 5,5: Beati i miti perché erediteranno la terra; 11,29: Imparate da me che sono mite e umile di cuore*).

Inoltre Gesù ha fatto di noi dei **sacerdoti per il suo Dio e Padre**. Egli è l'unico ed eterno sacerdote, che facendosi suoi con il suo sangue, ci ha uniti a sé nel suo compito sacerdotale.

In 20,6 è scritto: *E saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui mille anni*.

Questo titolo affonda nell'alleanza, come dice il Signore in *Es 19,6: E voi sarete per me un regno di sacerdoti, una gente santa*.

Essere regno suo e con Lui sacerdoti significa essere nell'alleanza sancita nel suo sangue, che non solo ci ha liberati e lavati dai nostri peccati ma anche ci ha costituiti con Cristo alleanza tra Dio e tutti gli uomini e tutta la creazione (cfr. *Is 61,6*).

In questo consiste la nostra regalità: essere primizia della redenzione e totalmente dediti con Gesù al culto del suo Dio e Padre. «La comunità cristiana deve servire Dio, rivestita di autorità regale e di purezza sacerdotale» (Lohse, o.c., p 37).

Questa è la grazia e la gioia dei redenti: amare il Padre e Dio nello stesso amore del suo Cristo che, riversato in noi, ora s'innalza con la stessa forza e gratitudine filiale nella lode: **a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen**. Nulla si aggiunge alla sua gloria e potenza ma la si riconosce come la sorgente della vittoria di Gesù, il Figlio suo. Il Padre è colui che *ci ha strappati dal potere della morte e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore (Col 1,13)* per cui da tutti i redenti s'innalza ora la lode alla sua gloria e alla sua forza, che anche in noi si sono manifestate.

Ruperto commenta: «Dice: **E ha fatto di noi un regno e sacerdoti per il Dio e Padre suo**. O ammirabile degnazione della sua bontà, più grande del nostro cuore e della nostra bocca! Egli ci ha acquistati per un prezzo così caro quanto è il suo sangue non per la schiavitù ma per fare **di noi un regno e sacerdoti per il Dio e Padre suo, regno per il Padre suo e sacerdoti per il Dio suo**. Il Re e Sacerdote era solo e, poiché aveva deliberato di fare da servi del peccato e figli della morte dei re e sacerdoti, per questo versava il suo sangue. ☹...☹

Al sacrificio, che sempre è offerto, non devono mancare in eterno il sacrificio di ringraziamento e la voce della lode, la voce dell'esultanza e della confessione. In tal modo egli subito aggiunge: **A lui la gloria e il potere nei secoli dei secoli. Amen**. La ragione della giustizia richiede questo che dopo aver accolto un beneficio la creatura risponda con la lode e il rendimento di grazie. Ad esempio. Mosè e i figli d'Israele, liberati dalla schiavitù egiziana, per mezzo del sangue dell'agnello, dopo che il faraone e il suo esercito furono sommersi nel Mar Rosso, cantarono al Signore il canto della gloria (cfr. *Es 15*). Inizio dell'ingratitudine è non riconoscere il beneficio e trattenere nel mutismo la bocca e la lingua dal rendere grazie».

**7 Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà,  
anche quelli che lo trafissero,  
e per lui tutte le tribù della terra  
si batteranno il petto.  
Sì, Amen!**

Dopo aver compiuto la nostra redenzione e averci chiamato suoi fratelli (cfr. *Gv 20,17; Eb 2,11*), Gesù non ci lascia soli. Tutta la Chiesa lo indica: **Ecco, viene con le nubi** perché Egli è il Figlio dell'uomo (cfr. *Dn 7,13*), che di sé ha dato *la bella testimonianza* davanti al sinedrio (cfr. *Mt 26,64*). Quello che Gesù stesso ha detto: «*Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria*» (*Mt 24,30*), la Chiesa lo ripete nella sua liturgia di lode. Ricapito-

lando il passato, il presente e anticipando il futuro, la comunità dei credenti grida: **Ecco, viene con le nubi.**

Dal momento che agli occhi del Signore mille anni sono come un giorno solo (cfr. *Sal* 90,4; *2Pt* 3,8), chi crede vive l'unica fede di tutte le generazioni, fede che si esprime nell'unico ed eterno grido: «*Vieni, Signore Gesù, Maranatha*». A questo grido il Signore risponde: «*Sì, vengo presto*» per questo con gioia tutti diciamo: **Ecco, viene con le nubi.** I nostri occhi anticipatamente Lo vedono venire adombrato nei divini Misteri, nell'annuncio evangelico e nei suoi piccoli perché il Figlio dell'uomo non abbandona gli uomini e non si fa assente al loro cammino.

Ma verrà un giorno in cui **lo vedrà ogni occhio.** Essendo la sua rivelazione visibile, nessuno potrà sottrarsi alla sua presenza. Egli si farà presente a ciascuno di noi, come fossimo soli. Come Gesù è ora presente a ciascuno di noi e nei suoi eletti dimora nel loro intimo, così allora Egli si farà presente a ogni occhio, che non potrà sottrarsi al suo sguardo.

Come nella sua prima venuta, il Figlio dell'uomo è fiorito dall'interno dell'umanità mediante la Vergine Maria, così nella consumazione dei tempi Egli si farà visibile a tutti gli uomini, dall'interno dei redenti mediante la sua Sposa, la Chiesa. Come infatti la sua venuta ora avviene mediante i segni, che Egli compie nella Chiesa, così allora dal suo interno si farà visibile a ogni occhio. Dai suoi eletti ora Egli si fa presente a ogni uomo, allora sempre da loro si farà visibile a ogni occhio. Noi siamo le nubi con le quali Egli viene. Noi Lo vediamo e Lo manifestiamo nello stesso tempo. Come la Vergine Lo rese visibile nella nostra carne, così noi ora Lo rendiamo accessibile a ogni uomo, per questo noi siamo *regno e sacerdoti.*

L'attenzione si fissa ora su **quelli che lo trafissero.** Qui è citato il testo di *Zac* 12,10, cui fa riferimento l'evangelista Giovanni nel momento della perforazione del costato da parte di uno dei soldati (cfr. *Gv* 19,37). Particolarmente quelli che Lo trafissero Lo vedranno perché essi daranno testimonianza che veramente Lo hanno immolato sulla croce e che quello che la Chiesa proclama conformemente alla testimonianza evangelica è vero.

Contemplandolo nella sua gloria, **tutte le tribù della terra si batteranno per lui il petto.** Così giungeranno a credere in Lui e diverranno eredi della benedizione di Abramo (cfr. *Gn* 12,3). In loro la maledizione, che li colpiva, si volge in benedizione.

Sembra che questa profezia della Chiesa non si riferisca solo all'ultimo e supremo istante del suo manifestarsi glorioso ma anche a quel rivelarsi graduale e intenso in cui l'atto eterno della sua rendizione, che è il suo stesso rivelarsi, suscita il pentimento di tutti gli uomini. Gesù infatti è l'Innalzato come vessillo sui popoli (cfr. *Is* 11,10).

Ruperto annota: «A coloro pertanto che dormono e per l'ebbrezza non hanno il sentire limitato, i tempi appaiono lunghi. Invece a quanti vigilano, la cui anima prudente è nutrita dalla fede, trascinata dalla speranza e dilatata dalla carità e da questa resa grande, stimano breve ogni tempo del secolo presente confrontato con l'eternità e il secolo futuro.

**Lo vedrà ogni occhio** e vedendolo gli empi saranno confusi; i pii invece vedranno la sua gloria. Questi per essere sempre con il Signore, come dice l'apostolo, saranno rapiti sulle nubi (cfr. *1Ts* 4,17). Passeranno velocemente attraverso nubi di fuoco e fuochi nuvolosi e così saranno sempre con il Signore.

Dal di fuori gli empi stupiranno e vedranno, pieni di confusione; soprattutto coloro che lo combattono, cioè coloro che forarono le sue mani e i suoi piedi e trafissero il suo costato».

**Sì, amen.** Il Sigillo è posto in greco ed ebraico per rilevare che tutti, Israele e le Genti, proclamano questo unico evento.

Ruperto scrive: «Che cosa mai disse di più grande e di più terribile di quello che ha detto nel presente passo? Giustamente in questo testo ha duplicato l'affermazione, dicendo: **Sì, amen.** Chiunque ascolta vigili con la fede».

## <sup>8</sup> Dice il Signore Dio: lo sono l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!

Queste parole, che riprendono il v. 4, sono il sigillo di questa prima parola rivolta alle sette Chiese, cioè all'unica Chiesa.

È Dio stesso che parla, **Colui che è, che era e che viene,** e che ora ricapitola il suo rapporto con gli uomini e gli avvenimenti in questa espressione: **lo sono l'Alfa e l'Omega.** La prima e l'ultima lettera dell'alfabeto stanno a indicare che tutto il linguaggio umano è limitato dalla presenza e dall'intervento di Dio. Come dice il Qohelet: *l'uomo non può conoscere il principio e la fine* (cfr. *Qo* 3,11) perché è Dio a dare inizio e fine a tutto. Nulla nell'uomo inizia se non per volere di Dio e nulla ha termine se non per suo decreto. Egli misura *tempi e momenti* perché li *ha tenuti in suo potere* (cfr. *At* 1,7). Egli è il **Signore Dio.** Non solo è Signore e Dio del suo Cristo e nostro ma lo è in assoluto di tutto e di tutti per cui *invano si agitano i popoli e le genti fremono contro il Signore e contro il suo Cristo* (cfr. *Sal* 2,1-2), perché Egli è **l'Onnipotente.** Questo titolo ricorre nove volte nell'*Apocalisse.* Esso è professione di fede dei credenti e di tutti gli eletti che celebrano i suoi interventi vittoriosi nella storia.

Sigillando questa lettera del veggente, Dio si consegna a noi con questi titoli di signoria e di vittoria perché non veniamo mai meno nella nostra lotta spirituale ma sappiamo perseverare come i nostri fratelli, che già hanno combattuto la loro buona battaglia.

Si tratta di confermare le piccole comunità cristiane, fatte di persone umili e deboli, la cui forza è solo il Signore, che anche nella prova non li abbandona perché sono suoi.

«Dico due parole per non trascurare il passaggio al Vangelo v. 5 ultima parte: *A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue*: questa è la fondazione della fede. Proprio da un punto di vista sperimentale la fede è attaccata qui: alla percezione di un flusso d'amore di uno che è di qua e di là. Ma quest'amante non è un amante qualunque o un dio qualunque è un Dio amante che ci ha lavato nel suo sangue. Quest'amante ci fa percepire e questa percezione mi fa sentire peccatore fino al punto di conoscere che quest'amante mi ha lavato. Ciò che fa ostacolo alla percezione è il fatto che non ci sentiamo peccatori; più percepiamo più ci sentiamo peccatori. Come posso aderire al cristianesimo che si fonda nella percezione della redenzione se non mi sento peccatore?» (D. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerusalemme 1976).

## ACCLAMAZIONE AL VANGELO

Mc 11,9-10

R/. Alleluia, alleluia.

**Benedetto colui che viene nel nome del Signore!  
Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide!**

R/. Alleluia.

## VANGELO

Gv 18,33-37

 Dal vangelo secondo Giovanni

<sup>33</sup> **In quel tempo, Pilato disse a Gesù: «Sei tu il re dei Giudei?».**

Dopo il primo colloquio con i Giudei, all'esterno del pretorio, come conclusione (**dunque**), **Pilato entrò di nuovo nel pretorio**. Questo dialogo avviene senza la presenza dei Giudei.

Questi hanno accusato Gesù come *un malfattore* e hanno dichiarato di non aver nessun potere di metterlo a morte.

Pilato chiamò Gesù e gli disse: **«Sei tu il Re dei Giudei?»**.

L'uso del verbo *chiamare* in Gv sottolinea momenti importanti, dei quali il più forte è la chiamata di Lazzaro dal sepolcro (cfr. 12,17).

Pilato chiama Gesù davanti a sé e in qualità di magistrato romano gli pone la domanda più importante: **«Sei tu il Re dei Giudei?»**.

Questa domanda e il come Gesù risponde ad essa costituiscono la rivelazione di queste pagine evangeliche, che sono il culmine e il centro di tutta la rivelazione.

Tutto quello che la Legge e i Profeti dicono ha qui la sua chiave di lettura. Questa rivelazione è universale perché non solo è fatta davanti a Israele ma anche davanti a colui che rappresenta le Genti nella loro espressione più alta e più forte di potere e di gloria.

Ma questa rivelazione, anche se compresa, non è accolta. Tutti la strumentalizzano per ottenere quello che loro preme: da parte dei Giudei l'eliminazione di Gesù e da parte di Pilato la sottomissione dei Giudei al potere di Cesare.

Ma tutto parte dal fatto paradossale che Pilato vede Gesù davanti a sé accusato dai Giudei e s'interroga come Gesù possa essere Re dei Giudei; come possa essere Egli accusato di una simile prerogativa quando Gesù non presenta nessuna delle caratteristiche di coloro che rivendicano un simile titolo.

Probabilmente Pilato è stupito di come i Giudei abbiano accusato Gesù di un simile reato non subito dichiarato ma nascosto sotto l'accusa di *malfattore*, che designa pure i ribelli all'autorità romana.

«La domanda è formulata in modo tale che in essa non si può udire il minimo cenno di ironico stupore, e meno che mai di derisione. Un "re" simile Pilato non l'ha mai visto» (H. Strathmann, *o.c.*, p. 402).

<sup>34</sup> **Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?».**

Alla domanda di Pilato Gesù risponde con un'altra domanda: è Lui il Signore; Egli infatti non ha da rendere conto a nessuno.

**Da te stesso tu dici questo?** Gesù chiede a Pilato se questa domanda scaturisca dal suo intimo, cioè dalla rivelazione che Egli riceve con la presenza del Cristo **oppure altri ti hanno parlato di me?** I giudei non avevano detto questo a Pilato perché avevano accusato Gesù di essere un *malfattore*.

Gesù chiede a Pilato perché mai formuli in questi termini la domanda. Il passare dall'accusa di essere un *malfattore* alla domanda se Gesù sia il Re dei Giudei è fondamentale perché il processo cessa di essere tale ma diviene il momento supremo della manifestazione della regalità di Gesù. Se Pilato dice questo da se stesso egli esprime l'attesa delle Genti, se invece altri glielo hanno detto egli è portavoce della dichiarazione d'Israele riguardo alla regalità di Gesù. Pilato è posto di fronte a una scelta. Qualunque scelta Pilato faccia, questo non impedisce che si riveli la natura divina del Regno di Gesù che i Giudei hanno conosciuto ed sperimentato attraverso le Scritture e i segni da Lui compiuti.

**<sup>35</sup> Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?».**

Sembra che il governatore abbia fretta di uscire da questa situazione che lo coinvolge e lo obbliga a definirsi in rapporto a Gesù. **Sono forse io Giudeo?** Dicendo questo egli vuole sottrarsi con forza, perché inorridito, dal rapporto con questo *Re dei Giudei*. Egli è rappresentante della regalità di Cesare, che in lui ha il potere di giudicare quella dei giudei, ed è così unica e assoluta che eclissa ogni altra regalità.

Riavutosi da quest'atto di smarrimento dovuto alla possibilità apertagli da Gesù di relazionarsi a Lui e di scegliere Gesù come re, Pilato riveste il ruolo di magistrato romano e formula la domanda in base all'accusa: **La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?** Essi ti accusano di essere uno che ha fatto il male, dimmi in che cosa consiste il male **che hai fatto**.

Pilato vuole fuggire lontano da Gesù. Egli assume un ruolo di neutralità quale si addice a un magistrato, ma non può. Egli comprende che ogni uomo è coinvolto: lo sono i giudei, lo è lui stesso, come pure lo è chiunque ascolta la sua voce attraverso l'annuncio evangelico.

**La tua gente o nazione** - per la quale Gesù deve morire secondo la profezia del sommo sacerdote Caifa, affinché tutta la nazione non perisca (11,50) , **i capi dei sacerdoti**, Anna la sua famiglia e questi formano l'aristocrazia sacerdotale - **ti hanno consegnato a me**, consegnato da Giuda ai Giudei (18,2), dai Giudei a Pilato (30,35) da Pilato ai Giudei (19,16) Gesù consegna lo Spirito al Padre (19,30). La Passione è scandita da queste consegne.

Infatti i Giudei glielo hanno consegnato, Gesù gli appartiene.

**Ti hanno consegnato** è la consegna del Cristo a Pilato come più avanti dice: *Sono stato consegnato ai Giudei* (36): è la Parola di Dio che esce dal seno del Padre ed è consegnata al suo popolo e da questi alle genti, sale sul trono (19,13) e sulla Croce (19,17-19) sale al Padre, dona lo Spirito (Is 55,10-11).

**<sup>36</sup> Rispose Gesù: «Il mio regno non è di (oppure: da) questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù».**

Gesù non risponde alla domanda di Pilato perché il capo d'accusa è inconsistente. Il suo **regno** infatti non proviene **da questo mondo**. Perciò in rapporto ai regni di questo mondo Gesù *non ha fatto nulla di male* (Lc 23,41). I Giudei invece sono nemici dei romani perché pensano alla teocrazia come a una realtà di questo mondo. A loro Gesù aveva detto: *Voi siete di quaggiù, io invece sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo* (8,23).

**il mio regno non è da questo mondo**, perché è il Regno di Dio (3,3.5) per vedere il quale (= Regno) bisogna nascere dall'alto; per entrare nel Regno di Dio bisogna nascere da acqua e da Spirito; perciò il mondo non può vedere il Regno di Dio e non può vederne il Re.

Poiché *il Padre ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito* (3,16), per questo il Figlio nell'atto in cui è consegnato alle genti rivela loro il suo Regno.

Infatti quanto segue rivela la natura divina del Regno:

**se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei**. Gesù tratta da estranei coloro che sono della sua stessa carne e li considera come una realtà mondana. In questo afferma la sua origine divina.

L'arresto di Gesù è avvenuto senza che Egli opponesse resistenza pur avendo in suo potere, come Egli dichiara nei sinottici, *più di dodici legioni di angeli* (Mt 26,53).

Gesù risponde in tal modo allo stupore di Pilato di vedersi comparire davanti Gesù senza scorta se non quella dei legionari romani e senza nessuna insegna di potere quale la spada.

Nel suo Regno le cose vanno diversamente: i suoi ministri non lottano per Lui perché è necessario che si adempiano le Scritture (cfr. Mt 26,53sg) La sua regalità non è come quella politico-religiosa dei sommi sacerdoti, gelosi del Tempio e della Nazione, ma si radica nelle Scritture, nel cuore stesso della fede d'Israele.

I ministri suoi non lottano, il Cristo da solo, *venuto nell'agonia* (Lc 22,44) lotta contro il Principe di questo mondo che viene cacciato fuori (12,31).

Egli è solo ed è davanti a Pilato come un re che proviene da altrove: **il mio regno non è di qui**.

**Ma il mio regno non è di quaggiù**, cioè da questo mondo dove sei tu, Pilato, e i Giudei. Con questa parola spezza ogni pretesa divina della regalità di Cesare e dei Giudei. Queste due regalità, che si sono contrapposte, all'apparire della regalità di Gesù si trovano a coincidere. Questa esplicita dichiarazione di Gesù impedisce ai suoi discepoli l'uso di ogni potere terreno per affermare la regalità di Cristo.

Essa si afferma per la via paradossale della croce.

Qui sta la fede. Essa consiste nel superamento della continua tentazione di usare della potenza terrena per affermare il potere della comunità dei discepoli facendolo coincidere con il regno di Cristo. Egli, che ha rifiutato la difesa dei suoi discepoli nel giardino, continua a respingere ogni nostra difesa e realizza il suo regno là dove noi potremmo essere tentati di rifiutarlo. Non essendo infatti di questo mondo il regno di Gesù non ha nulla a che fare con quello che è il mondo perché *Il mondo si basa sul maligno (1Gv 5,19)* mentre la regalità di Cristo scaturisce dal Padre (cfr. *Dn 7,14: gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto*).

<sup>37</sup> **Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».**

Con una seconda domanda Pilato vuole ulteriori precisazioni da Gesù. Questa volta non dice più *Re dei giudei* ma solo *re*: **Dunque tu sei re?** Dal momento che Gesù ha detto che il suo regno non è di questo mondo, Pilato vuole da Gesù una dichiarazione esplicita. In realtà la risposta di Gesù è testimonianza e rivelazione.

**Tu lo dici: io sono re**, quello che tu dici è vero. Pilato chiedendo, ha detto il vero: egli si trova davanti a uno che è re.

**Per questo io sono nato** come il Figlio di Dio **e per questo sono venuto nel mondo** come il Figlio dell'uomo **per dare testimonianza alla verità**.

Egli, il Verbo del Padre, è generato *negli splendori della santità, dalla matrice prima della stella del mattino (Sal 109,3 LXX)* come la Verità stessa, nella quale tutto s'invera.

Venuto nel mondo e divenuto il Figlio dell'uomo, Egli è il primo testimone di se stesso come la Verità.

Infatti Egli è *venuto nel mondo come la Luce (3,19)* per cui *chiunque fa la verità viene verso la luce (3,21)*. **Chi fa la verità è dalla verità e viene verso la luce perché ascolta la sua voce**.

Fare la verità è il contrario dell'essere menzogneri, connotazione dell'uomo prima di essere redento; il *diavolo è padre della menzogna (8,44)* ma chiunque viene verso la luce abbandona le tenebre e ode la voce del Figlio di Dio.

Agostino così commenta: «Se consideriamo, infatti, la natura nella quale siamo stati creati, chi di noi non appartiene alla verità, dato che è la verità che ha creato tutti gli uomini? Ma non tutti ricevono dalla verità medesima la grazia che consenta loro di ascoltarla, cioè di obbedire ad essa e di credere in essa senza alcun merito proprio, altrimenti la grazia non sarebbe grazia. Se il Signore avesse detto: Chiunque mi ascolta appartiene alla verità, si sarebbe potuto credere che appartiene alla verità colui che ad essa obbedisce, cioè appartiene alla verità in virtù del suo merito, che è quello di obbedire alla verità. Ma egli non dice così, bensì: **«Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce»**. Non è, costui, dalla verità perché ascolta la sua voce; al contrario ascolta la sua voce perché è dalla verità, - grazia, questa, di cui è debitore alla verità medesima. Che vuol dire ciò se non che è per grazia di Cristo che si crede in Cristo?» (*Trattato su Giovanni, CXV,4*).

#### Note

«Al v. 37 Gesù dice in termini positivi qual è il suo Regno.

Qui c'è un'ecclesiologia. La Chiesa deve sempre aver meno la caratteristica dei regni della terra. Sento l'influsso di una lettura sbagliata dell'AT non solo in Bossuet ma anche tempo prima. Il problema è quello di aver meno forze.

Al v. 36 Gesù dice: «se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Gesù esplica la legge del regno umano che deve difendersi, avere dei mezzi; più la Chiesa rinuncia a dei mezzi di combattimento denota che non è del mondo ... Cristo si riserva una sola cosa: la verità e la contrappone. Sembra voler dire che Cesare non ha la verità e d'altra parte che la Chiesa deve essere attaccata a quel nucleo di verità che Cristo le ha donato. Il cammino della Chiesa nella presente società non consiste nell'attenuare la verità ma nel deporre ogni potere». (D. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerusalemme 1976).

## **PREGHIERA DEI FEDELI**

C. «A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre», s'innalzi ora la nostra preghiera.

Preghiamo insieme e diciamo:

**Gesù Signore, ascoltaci**

- Per la Chiesa, scaturita dal Cristo crocifisso, mite re di pace, perché dia testimonianza al suo regno con la sola forza dell'Evangelo, preghiamo.
- Perché nella vita e nella parola dei ministri della Chiesa si manifesti la regalità del Cristo che non è venuto per essere servito ma per servire, preghiamo.
- Perché la luce evangelica s'irradi nelle coscienze e in tutti essa generi il rispetto per l'uomo come immagine di Dio, preghiamo.
- Perché tutti i popoli s'incammino sulla via della redenzione per essere liberati dalla schiavitù del peccato e della morte ed accogliere la regalità del Cristo dissipatrice del potere delle tenebre, preghiamo.
- Per tutti i morenti perché contemplando il Signore della gloria trafitto, ne vedano lo splendore del volto e abbiano in Lui riposo, preghiamo.

C. Accogli, Signore Gesù, questa umile preghiera della tua Chiesa e dalla tua croce estendi su tutti la tua signoria di grazia e di pace perché ogni umana fatica si apra alla realtà beatificante del tuo regno.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

**Amen**